

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

30^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI *Pag.* 1535

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1535

Annunzio di ritiro dei disegni di legge numeri 125 e 128 1535

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1535

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (47) e seguito della svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97:

ARNAUDI *Pag.* 1550

NENCIONI 1540

SPAGNOLLI 1536

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito dello svolgimento (*Vedi* Disegni di legge).

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Ponte, per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

Grimaldi:

« Modifica dell'articolo 7 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, relativo alle norme per la bonifica integrale » (152).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — **MAGLIANO** Giuseppe ed altri. — « Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione " Molise " » (83-bis) (*in seconda deliberazione*);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

LEPORE ed altri. — « Norme relative ai concorsi ed alle nomine dei direttori didattici incaricati ed idonei » (138), (previo parere della 1ª Commissione).

Annunzio di ritiro dei disegni di legge nn. 125 e 128

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati ritirati i seguenti disegni di legge:

dal senatore Montagnani Marelli, anche a nome degli altri firmatari: « Norme provvisorie sugli sfratti » (125);

dal senatore Barbareschi, anche a nome degli altri firmatari: « Sospensione degli sfratti » (128).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (47) e dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º lu-

glio 1963 al 30 giugno 1964 » e dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97.

È iscritto a parlare il senatore Spagnoli. Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, della pregevole relazione del collega Zannini io intendo sottolineare tre punti: un punto riguarda il problema dell'energia nucleare e della ricerca scientifica, un altro riguarda i problemi dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ed il terzo, infine, il problema delle piccole e medie imprese. Per quanto concerne il primo punto, il relatore ha molto opportunamente dato ampia considerazione ai problemi della ricerca scientifica e dell'energia nucleare. Dirò subito che l'interessamento di molti autorevoli colleghi del mio partito, per la ricerca scientifica, non è strettamente connesso con la recente polemica sul C.N.E.N., ma è derivato dalla convinzione che il livello della ricerca scientifica condiziona in parte notevole lo sviluppo economico-sociale della Nazione. Questo, del resto, mi sembra sia stato sottolineato anche nell'intervento del primo oratore di ieri sera, il senatore Montagnani.

Il nostro interesse per la scienza ebbe espressione attiva nell'autunno dello scorso anno quando fu sottoposto all'esame del Senato il disegno di legge per l'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica. Allora, sia in sede di Commissione finanze e tesoro, per l'espressione del parere di competenza, sia in altra sede, ci proponemmo di suggerire dei perfezionamenti del disegno di legge secondo due esigenze fondamentali, quella di un ampio coordinamento della ricerca, dato che le sue insufficienze recano perdite nei risultati e spreco nei mezzi finanziari, e quella della revisione dei criteri di composizione dei comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, per rafforzarvi la rappresentanza delle scienze sperimentali, matematiche e tecnologiche.

Interpretando poi il pensiero di altri colleghi, nel luglio scorso ritornai sull'argomento durante la discussione dei bilanci finanziari, con la proposta — fatta propria dal Governo — di aumentare subito i fondi

assegnati alla ricerca scientifica generale, che fa capo al Consiglio nazionale delle ricerche.

In tale circostanza feci presente che diversa appariva, invece, la situazione per la ricerca nucleare, facente capo al C.N.E.N., in quanto voci varie, ma anche voci autorevoli dello stesso mondo scientifico, sollevavano dubbi sul buon uso dei fondi finora stanziati, mentre se ne chiedevano degli altri e qualche esponente del C.N.E.N. (questo è di pubblica ragione, quindi non dico nulla di misterioso), mediante una artificiosa alterazione della verità, visibilmente alimentava una campagna diretta a creare allarme nel mondo scientifico e nell'opinione pubblica, temerariamente attribuendo al Parlamento e al Governo inadempienze inesistenti.

Segnalai perciò l'esigenza di ricercare e rendere pubblica la verità, chiarendo i dubbi e riconoscendo i meriti, come pure le eventuali responsabilità, per potere dopo, con tranquilla coscienza, affidare al Comitato nucleare i mezzi necessari per continuare efficacemente quelle che debbono essere le sue utili funzioni; e mi pare che questo sia dovere di tutti. Allora mi ero riservato e mi proponevo di ritornare sull'argomento nella discussione del bilancio dell'industria, poichè il C.N.E.N. opera nell'ambito di questo Ministero.

Noi ci siamo, infatti, proposti e ci proponiamo di raccogliere la voce di molti autorevoli scienziati, che da tempo domandano il controllo consuntivo e di merito delle spese destinate alla ricerca scientifica, dato che il vigente sistema — lo dicono gli stessi scienziati — forse è causa di sprechi e di uso inconsulto di pubblico denaro. Non potevamo quindi non occuparci del problema.

La polemica politica può deformare i fatti e le intenzioni, ma nei nostri intendimenti c'era e c'è soltanto il vivo e operante desiderio di promuovere, come è nostro dovere, con azione serena ed obiettiva, il buon uso del pubblico denaro e di ricercare i mezzi per migliorare le possibilità di sviluppo della ricerca scientifica, convinti come siamo (lo ha detto il senatore Montagnani ieri sera), che un assetto ordinato e vivo della ri-

cerca scientifica sia, come ho già detto, garanzia primaria e condizione per l'organico, equilibrato progresso economico e sociale della Nazione.

Non posso quindi, collega Montagnani Marrelli, accettare la versione — se è esatto il resoconto sommario della discussione di ieri che ho letto questa mattina — che ci sia qualche cosa di misterioso in quello che qualcuno di noi ha fatto, che ci sia qualcosa di disdicevole per l'autorità ed il prestigio del Parlamento. Ciascuno di noi ha il dovere, quando si trova di fronte a delle situazioni difficili, di acclarare i fatti, raccogliendo notizie obiettive, vagliandole e portandole eventualmente in Parlamento nelle forme, nei modi e nei momenti consentiti e opportuni, per rispondere attivamente, come è doveroso, a quella responsabilità che il Paese gli ha dato eleggendolo a questa sede. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Su questa base, no.

S P A G N O L L I . Non bisogna, secondo me, cadere nell'errore di credere che le componenti di una organizzazione delle dimensioni del C.N.E.N. siano tutte malate. L'Istituto nazionale di fisica nucleare che trae i mezzi finanziari dal C.N.E.N.; il Laboratorio nazionale del sincrotrone di Frascati; la nostra partecipazione al Centro europeo di ricerche nucleari; i giovani fisici, ingegneri, chimici, matematici, biologi e tecnici di alta qualità formati in questi anni; tutto ciò costituisce un patrimonio di alto valore che va salvaguardato ed impegnato nel modo più efficace.

I provvedimenti presi dal Governo sono opportunamente diretti ad accertare gli eventuali errori e gli eventuali abusi, come pure le relative responsabilità, se ci sono; e ciò soddisfa all'esigenza di verità che il relatore, al quale mi associo, ha posto nella sua relazione. Non debbono, tuttavia, restare dubbi sulla necessità che il C.N.E.N. abbia a seguitare a vivere con una sua appropriata struttura, perchè non vi potrebbe essere errore più grave che quello di cercare di riparare ad eventuali errori o ad eventuali abusi con lo scioglimento o con la sostan-

ziale modifica dell'organismo. Nessuno ci deve pensare, anche se questo può apparire, ad un esame superficiale, il ripiego più facile.

È anche certo che l'istituzione dell'Ente di Stato per l'energia elettrica ha sostanzialmente modificato alcuni degli obiettivi che erano stati previsti dalla legge che trasformava il Comitato nazionale per le ricerche nucleari in Comitato nazionale per l'energia nucleare. Di conseguenza è da secondare, a parer mio, l'evoluzione naturale secondo la quale i problemi di produzione dell'energia da reattore di tipo convenzionale o comunque di interesse industriale debbono rientrare nella responsabilità dell'Enel; come pure è da sottolineare la necessità di una stretta collaborazione, sia pure per finalità differenti, del C.N.E.N. con gli enti di Stato che operano nel campo dell'energia elettrica, cioè l'Enel, ed endogena, cioè l'E.N.I.

Desidero, quindi, associarmi alle conclusioni del relatore su questo punto e compiacermi per l'iniziativa che il Governo ha preso con il disegno di legge n. 119, di concedere un contributo straordinario di 1 miliardo al Consiglio nazionale delle ricerche per le spese di funzionamento sostenute durante l'esercizio 1962-63. Desidero compiacermi anche per il fatto che il Governo ha già annunciato un altro straordinario contributo al Consiglio nazionale delle ricerche per integrare i fondi assegnati allo stesso per l'esercizio 1963-64, e raccomandare che siano prese sollecite iniziative per integrare anche i fondi per la ricerca nucleare, in particolare per il benemerito Istituto nazionale di fisica nucleare, al fine di evitare che le sane attività di ricerca possano ricevere pregiudizio dalla crisi di direzione riscontrata nel C.N.E.N.

In definitiva e in conclusione su questo punto sono convinto che le iniziative del Parlamento e del Governo per il C.N.E.N. assicureranno alla ricerca scientifica nel campo nucleare migliori condizioni operative e accresceranno nell'opinione pubblica i meriti e il prestigio dei genuini esponenti della scienza, i quali hanno anche dimostrato di sentire profondamente — e non è poca

cosa — la generale esigenza di bene usare il pubblico denaro.

Secondo punto: Ente nazionale per l'energia elettrica.

Il relatore si è lungamente intrattenuto sull'Enel, istituito con la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e sui problemi finanziari che esso deve affrontare. Sento anch'io il dovere di occuparmene, non soltanto per l'importanza delle funzioni che l'Enel stesso assume nel quadro dell'economia nazionale, ma per continuare anche, come posso, l'opera che con esemplare saggezza e devozione al Paese il compianto amico e collega Amigoni aveva iniziato e si proponeva di svolgere. Ne raccolgo, se mi è consentito, il pensiero e la volontà d'azione, per onorarne anche la memoria.

Non credo necessario ricordare le vicende della legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica se non per rammentare che — come è chiaramente detto nella relazione con la quale il senatore Amigoni propose alla nostra Assemblea l'approvazione della legge — fin da quel momento venne riconosciuta e segnalata l'esigenza di perfezionare e meglio adeguare talune delle norme; allora, però, si riconobbe necessario temperare tale esigenza con quella di evitare differimenti e di rendere operante la legge con decorrenza 1° gennaio 1963. Nella stessa relazione Amigoni è detto che la Commissione speciale del Senato aveva ritenuto opportuno differire la discussione dei perfezionamenti e degli adeguamenti delle norme, anche col motivo che il differimento avrebbe consentito di trarre utili indicazioni dall'esperienza rilevata nel corso di attuazione della legge.

Come è noto, proprio in questi giorni, il Governo ha presentato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge per il « rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione ed al trattamento tributario dell'Enel ».

In buona sostanza, si tratta di modificare la legge istitutiva dell'Enel, e la circostanza offre una buona opportunità per qualche altra modificazione che i fatti dimostrano indispensabile ed urgente al fine di assicurare all'Ente l'efficienza necessaria

per adempiere con successo alle sue funzioni.

Io ed altri colleghi siamo convinti che, non intervenendo subito con le indispensabili modifiche (di contenuto tecnico e non politico), mancheremmo al nostro dovere; siamo del pari convinti che anche il Governo riconosce questo dovere.

È anche evidentemente necessario che sia rapidamente chiuso, nel pieno rispetto dello spirito e della lettera della legge, il caso personale di incompatibilità tra l'ufficio di consigliere dell'Enel e di segretario generale del C.N.E.N., che ha assunto anche qualche aspetto sconcertante ed inammissibile. Sono sicuro che il Governo non mancherà di chiudere presto questa singolare vicenda.

Nella fase parlamentare della legge istitutiva dell'Enel ci eravamo studiati di trovare le norme più opportune per promuovere e favorire il reinvestimento degli indennizzi in nuove imprese produttive e ciò col fine di salvaguardare gli interessi degli azionisti-risparmiatori — soprattutto dei più piccoli —, di alleggerire l'Enel da eccessive richieste di sottoscrivere obbligazioni mediante la conversione di azioni delle società elettriche e di favorire lo sviluppo di nuove iniziative industriali grandi e piccole. Si deve riconoscere che la congiuntura economica ed altre coincidenze hanno reso più difficile conseguire i detti obiettivi. Tuttavia essi restano utili e possibili, ragion per cui mi sembra opportuno raccomandare al Governo di tenerli presenti nella formulazione delle norme e dei criteri d'attuazione della legge di nazionalizzazione e di promuovere tutte quelle iniziative, anche legislative, che possono facilitare il conseguimento degli obiettivi predetti.

Ultimo argomento: le piccole e medie imprese.

Il relatore ha molto opportunamente richiamato l'attenzione del Governo sulla situazione delle piccole e medie imprese nell'attuale congiuntura economica, segnalando la necessità che esse siano aidate e sostenute con efficaci e tempestivi provvedimenti.

Credo che il Senato farà propria la raccomandazione del relatore e che il Governo non mancherà di accettarla.

Alle aziende minori dobbiamo, infatti, rivolgere sollecite e sostanziose cure poichè la loro funzione nello sviluppo economico e sociale è preziosa ed insostituibile; per provarla basterà dire che secondo dati forniti dall'Istituto per il commercio estero il 45 per cento del valore delle nostre esportazioni è assicurato oggi da piccole e medie aziende. Dalla relazione della Banca d'Italia, relativa al 1962, abbiamo poi appreso che queste minori imprese si sono presentate sul mercato del credito con una eccedenza dei depositi (12.640 miliardi) sui debiti verso banche (8.034 miliardi) di 4.606 miliardi, la quale ha anche consentito al sistema bancario di finanziare le altre categorie di imprese (grandi imprese e società a partecipazione statale) e di effettuare gli investimenti in titoli delle banche stesse (relazione della Banca d'Italia, pagine 278-279); le principali società private alla fine del 1962 avevano, invece, disponibilità presso le aziende di credito per 415 miliardi a fronte di debiti verso le stesse per 918 miliardi, con una eccedenza di debito di 503 miliardi (relazione Banca d'Italia, pagina 279). Mi pare che la funzione della piccola e media impresa risulti abbastanza evidente anche in termini finanziari.

D'altra parte il cosiddetto miracolo economico ha avuto tra i principali protagonisti i piccoli imprenditori, i quali con coraggio senza pari, valendosi di risparmi accumulati spesso faticosamente con la solidarietà familiare, lavorando senza misura, e quasi sempre senza la protezione sociale riservata ai lavoratori dipendenti, hanno continuato a reinvestire ogni guadagno, creando con ciò nuove capacità di credito, moltiplicando officine ed opifici, preparando nuovi posti di lavoro e diffondendo il reddito. Queste imprese minori attingono, quasi sempre, vitalità dall'impegno personale dell'imprenditore, dalla sua intraprendenza, dal suo coraggio e da un illimitato spirito di sacrificio esteso di solito a tutto il nucleo familiare. Nessuno può mettere in dubbio l'esigenza di incoraggiare e proteggere que-

ste piccole imprese per motivi di interesse generale. Esse sono invece molto più esposte delle imprese maggiori alle conseguenze della tensione dei costi e dei cresciuti oneri sociali e fiscali, i quali nelle piccole aziende sono straordinariamente appesantiti dal costo dei relativi adempimenti amministrativi. Anche l'assistenza creditizia di cui esse possono disporre è meno sicura, che non per le imprese maggiori.

Per questi motivi le imprese minori dovranno raccogliere tutte le nostre cure.

È stata più volte segnalata l'esigenza di una generale revisione e coordinazione della materia degli oneri previdenziali, dalle quali può derivare una sensibile riduzione dei costi indiretti che le aziende devono sopportare (in aggiunta alle contribuzioni sociali) per l'amministrazione delle contribuzioni stesse, ma ritengo che, in attesa di organiche riforme, particolari provvedimenti semplificativi dovrebbero essere adottati per le piccole imprese. Ritengo anche che la materia fiscale debba trovare per esse un particolare regolamento al fine di evitare il pericolo che il piccolo imprenditore debba essere costretto a scegliere tra il dissesto economico e l'evasione fiscale. Presumere, per esempio, che il reddito di una piccola azienda debba crescere in proporzione delle spese può essere qualche volta iniquo, oltre che ingiusto. Va anche ricordato che la espansione del Mercato comune generalmente favorisce le imprese a grandi dimensioni, le quali possono, con le grandi produzioni e con l'applicazione delle costose tecniche dell'automazione, raggiungere i costi più bassi e competitivi.

Credo di poter dire — e così concludo il mio intervento — che è vitale per il progresso economico e sociale della Nazione assicurare alle piccole e medie imprese le più favorevoli condizioni operative. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni, il quale svolgerà anche l'interpellanza da lui rivolta, insieme ai senatori Barbaro, Cremisini ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.

Di tale interpellanza è stata data lettura nella precedente seduta.

Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si discute lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria in un momento particolarmente delicato della situazione economica, in un momento critico della situazione industriale. Le alterne vicende della congiuntura industriale sono dovute in parte alla situazione economica e in parte a fattori di carattere politico e finanziario.

Onorevole Ministro, abbiamo appreso dalla stampa i provvedimenti che il Governo intende « finalmente » adottare. Erano attesi dalle ormai lontane dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio formulate in occasione della presentazione al Parlamento del suo mandato « a termine ». Mi sono domandato anche se questo sistema dei Governi a termine risponda ad una prassi, risponda alle norme costituzionali e risponda anche ad una certa onestà politica: perchè, a mio parere, il mandato, che il Parlamento concede all'Esecutivo, per la sua natura, per il suo contenuto non può mai essere un mandato a termine. La fine di un Governo è determinata solo dalla carenza, dal venir meno della fiducia con cui il Parlamento investe l'Esecutivo. Del merito di tale assunto abbiamo già parlato, a lungo, anche nella discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. Giova però ripetere la censura perchè abbiamo avuto la sensazione che la valutazione sia divenuta una realtà.

Infatti il Consiglio dei ministri ha annunciato dei provvedimenti inadeguati alla situazione, dimostrando come il Governo sia paralizzato proprio dalla limitatezza del suo mandato. I provvedimenti annunciati, e possiamo dirlo tranquillamente, se pure potranno portare tenui benefici, non risolveranno certo la situazione economica. Non la possono risolvere perchè sono assolutamente inadeguati. Per convincersene basta fare alcuni rilievi!

L'aumento dell'imposta generale sull'entrata si applica su un'area limitatissima di

prodotti, di fronte alla domanda globale. Non potrà perciò concorrere minimamente a risanare il disavanzo del bilancio statale. La situazione economica esige dei provvedimenti coraggiosi per risollevare la situazione finanziaria e la situazione monetaria in particolare. Non sfugge a nessuno infatti che talvolta occorre prendere provvedimenti senza guardare in faccia a nessuno, con una politica realistica che non si ponga utopistici interrogativi circa scelte politiche e limitazioni di quel mandato che, certamente, sono state l'unica ragione di questo atteggiamento preso in ritardo con provvedimenti, ripeto, che, a mio modesto avviso, non porteranno che benefici marginali o addirittura nessun beneficio alla situazione economica. Siamo di fronte a modificazioni della domanda globale, e parlerò solo brevemente sulla situazione economica, limitatamente al settore di competenza del Ministero dell'industria e del commercio.

L'aumento della domanda interna di beni di consumo ha operato positivamente: infatti la produzione industriale ha mantenuto un discreto livello, nonostante sia venuta a diminuire fortemente la domanda di beni strumentali e sia venuta a mancare fortemente la domanda estera. Siamo di fronte, onorevole Ministro, alla bilancia commerciale che ha raggiunto dei limiti mai raggiunti, e, quello che è peggio, alla bilancia dei pagamenti che ha dato risultati negativi, malgrado l'aumento delle cosiddette partite invisibili, che, in passato, hanno portato un contributo determinante sul risultato finale.

Attualmente il *deficit* della bilancia commerciale è talmente dilatato che non può essere colmato dalle consuete componenti positive della bilancia dei pagamenti.

È stato recentemente proposto uno stanziamento di 30 miliardi, per il rimborso dell'imposta generale sull'entrata per i prodotti esportati, presentando il provvedimento come salutare per incentivizzare le esportazioni.

Credo che le speranze andranno deluse. Il rimborso dell'I.G.E. corrisposta per i prodotti esportati è un vecchio problema. Lo Stato ha un debito, nei confronti degli operatori economici, di un centinaio di miliar-

di che risale al 1961. Vani sono stati gli stanziamenti negli esercizi precedenti e i 30 miliardi di oggi sono appena sufficienti per diminuire l'espansione statale. Si è detto che allo stanziamento dei 30 miliardi seguirà la presentazione di un provvedimento di legge inteso a rendere più agevole, quasi automatico, il rimborso; però sappiamo che i rimborsi dal 1961 non sono stati effettuati, non tanto perchè la procedura fosse complicata, ma unicamente perchè alle Intendenze di finanza mancavano le possibilità per rimborsare gli operatori economici creditori.

Pertanto, onorevole Ministro, sarebbe stato salutare che il Governo, dimenticando il mandato a termine e le discordie interne, avesse messo le mani sulla situazione economica, prendendo quei provvedimenti che, d'altra parte, erano stati, sia pure con la necessaria prudenza, suggeriti dal Governatore della Banca d'Italia: quei provvedimenti che potessero rendere meno asfittico il mercato finanziario e ne allontanassero il pericolo di paralisi.

È purtroppo pacifico che tutte le industrie, dalle industrie di Stato alle industrie a partecipazione statale, alle industrie private, non sono in condizioni di emettere obbligazioni per il loro finanziamento, ed hanno visto diminuire le possibilità di autofinanziamento.

È pacifico che la tensione del mercato creditizio, del mercato obbligazionario e del mercato valutario sia arrivata a tal punto, indicato anche dal rapporto tra i depositi bancari e gli impieghi, giunti al 78,2 per cento, da rasentare la rottura, se si considera la percentuale che deve rimanere a disposizione dell'Istituto di emissione, per la garanzia della fiducia dei depositanti.

A questo punto è inutile parlare, onorevole Ministro, di qualificazione e di discriminazione del credito (questo provvedimento non è conosciuto nei suoi particolari), perchè, se si dovesse arrivare alla discriminazione del credito, svolgeremmo, come legislatori, una azione forse salutare, ma non possiamo non rilevare che, in questo momento, la discriminazione non può essere concepita dagli istituti bancari prescindendo dalla produttività di questi impieghi. Infatti vi

sono delle situazioni, sia nelle aziende pubbliche sia nelle aziende private, che non possono essere subite dagli istituti bancari, anche per i fini sociali. E ci sono altre imprese cui gli istituti bancari non possono richiedere la diminuzione del credito, perchè sono in situazioni fallimentari.

Pertanto non si vede a quale obiettivo potrebbe utilmente tendere questo provvedimento ancora peraltro nebuloso: la discriminazione sarà lasciata al buon senso, alla valutazione degli istituti bancari oppure il provvedimento sarà coercitivo, indicherà cioè le linee di qualificazione e di discriminazione del credito? Onorevoli colleghi, la situazione industriale si presenta ancora buona, staticamente ottima, però dinamicamente pessima per la mancanza di possibilità di autofinanziamento data la situazione e per la mancanza assoluta di possibilità di finanziamento attraverso l'emissione di obbligazioni, data la tensione del mercato obbligazionario e l'urgente fabbisogno della finanza pubblica. L'avvenire è pertanto incerto.

Onorevole Ministro, per quanto concerne l'argomento specifico di questo mio discorso, cioè l'interpellanza che il mio Gruppo ha avuto l'onore di proporre, voglio iniziare dall'intervento del senatore Spagnolli. Io avrei avuto piacere che il senatore Spagnolli non avesse ignorato l'interpellanza che è stata proposta ed invece di parlare, come ha fatto, come di solito i parlamentari democristiani usano fare da qualche tempo, da una cattedra (« noi abbiamo fatto, noi abbiamo detto, abbiamo fatto il possibile, facciamo il possibile, abbiamo concesso questo credito, abbiamo concesso quest'altro credito, abbiamo stanziato, eccetera »), ci avesse fatto conoscere quale è stato lo spirito che ha animato la nota indagine condotta da alcuni componenti del Gruppo democristiano e le ragioni per le quali le conclusioni di questa indagine non sono state portate a conoscenza del Parlamento nè a conoscenza della stampa. È evidente, senatore Spagnolli, che ciascun cittadino ha il diritto, oserei dire il dovere, se a conoscenza di una situazione abnorme, di procedere sia pure privatamente all'acquisizione di ele-

menti, di prove o all'indagine su tale situazione anomala. Aggiungo che il parlamentare per la sua funzione, perchè il parlamentare non rappresenta, almeno per la lettera della Costituzione, il partito o il gruppo parlamentare, ma rappresenta l'intera Nazione, nella sua entità morale soprattutto, nella sua entità politica poi, ha il dovere, anzi il diritto, di accertare determinate situazioni. Ne consegue però il dovere morale, quando queste situazioni siano state accertate, di riversare nel Parlamento il risultato delle indagini: ecco la funzione del parlamentare, secondo la visione costituzionale, strettamente politica e di moralità politica, che me ne sono fatta.

Ma non nascondiamoci la verità: ormai siamo abituati da parecchi anni a veder perseguire fini morali solo strumentalmente, attraverso finalità politiche. Ricordate? Si è voluto attaccare il senatore Piccioni: è sgorgato lo scandalo Montesi. Si è voluto attaccare, in un certo momento, la destra della Democrazia cristiana, quella che per noi non esiste e non è mai esistita: si voleva attaccare lei, signor Ministro, ed il ministro Andreotti e da parte socialista (e perchè oggi tacete, perchè quell'argomento è messo nell'archivio polveroso?) è saltata fuori l'inchiesta per Fiumicino. Ricordate le parole arroventate che costellarono quel dibattito? Di fronte alla visione del centro-sinistra, si sono trasformate in un placido laghetto e da parte socialista non si è fatta più parola di nulla, come se lo scandalo non appartenesse alla storia!

Oggi si è voluto probabilmente perseguire altro obiettivo. L'onorevole Saragat è stato uno strumento inconscio della situazione; si è voluto attaccare, da una parte, l'onorevole Fanfani, da un'altra parte il ministro Colombo e si è creato lo strumento moralizzatore: l'oggetto misterioso dell'indagine di alcuni senatori da una parte e delle indiscrezioni di agenzia da un'altra. Qualcosa si è mosso nell'interno finchè l'onorevole Saragat verso il ferragosto (sogno di una notte di mezza estate) improvvisamente è diventato la Wanda Osiris della politica italiana, battendo perfino l'onorevole Malagodi che mostra la sua faccia su tutti i giornali. Ed

è venuta fuori la cosiddetta indagine per il C.N.E.N., il cosiddetto scandalo del C.N.E.N., lo scandalo Ippolito.

Ecco perchè affermo che alla base della azione moralizzatrice esiste un disegno di carattere politico, ecco perchè affermo che non vi è certo stata, all'origine, la volontà di alcun senatore o la volontà del Governo di perseguire fatti di immoralità politica, ma vi è stata esclusivamente la volontà di predisporre freddamente un piano politico, con fini che sono tanto evidenti quanto trasparenti. Altrimenti tutto sarebbe rimasto immobile, immutato; altrimenti Ippolito, segretario generale, con o senza stipendio ma con gettone di presenza al C.N.E.N. sarebbe stato al suo posto, sostenuto, esaltato, osannato da tutta la stampa socialcomunista, repubblicana, socialdemocratica, come fino a qualche giorno fa. Sembra che oggi, almeno a stare all'intervento del senatore Montagnani, abbiano abbandonato Ippolito.

MONTAGNANI MARELLI.
Citi un numero de « l'Unità » dove si esalta Ippolito.

NENCIONI. Citerò anche gli articoli de « l'Unità »: ne ho la raccolta completa. Il professor Ippolito è stato la lancia della sinistra operante, malgrado la sua posizione, malgrado i suoi sistemi, malgrado che la stampa « nazionale » avesse sin dal 1956 già diffuso, indicandone le prove, i fatti oggi denunciati dall'onorevole Saragat che ha ritenuto di aver messo il dito sulla piaga.

Quale che sia il risultato dell'inchiesta promossa dal Governo, non era un mistero per nessuno il fatto che il C.N.E.N. stava sperperando dei miliardi e che, quanto meno, anche se questi miliardi avessero avuto una destinazione legittima, il Segretario generale del C.N.E.N. agiva senza alcun controllo, senza alcuna direttiva da parte del Ministero dell'industria, senza alcuna ingerenza successiva nei suoi atti, anche nell'ipotesi che la sua attività avesse sortito effetti positivi dal punto di vista economico e scientifico.

Attenderemo i risultati dell'inchiesta, che certo riserveranno delle sorprese per molti,

onorevole Togni. Ma quando andremo a valutare i risultati dell'inchiesta e li raffrontiamo con quanto sulla stampa già dal 1956 avevamo denunciato, ci si domanderà: perchè soltanto nel 1963 ci si è voluti accorgere di tutto quello che era evidente, di tutto quello che aveva formato, già molto tempo prima, oggetto di denunce in Parlamento, anche quando si discussero le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani? Il fatto è che, allora, Ippolito era una pedina, uno strumento di carattere politico, e quindi era intoccabile. Teneva a quelle riforme di struttura che i socialisti auspicavano, che la Democrazia cristiana ignorava ancora ma che successivamente ha ritenuto strumentali per il cedimento alla sinistra marxista. Allora Ippolito poteva spendere miliardi senza che la Democrazia cristiana dall'alto del suo seggio, senatore Spagnoli, sentisse il dovere morale di incaricare parlamentari o qualche ufficio investigativo di indagare e di portare a conoscenza del Paese quanto avveniva all'interno, non dico del C.N.E.N., ma del « clan » del Segretario generale. Io voglio infatti distinguere il C.N.E.N. nel suo funzionamento, nelle sue alte finalità, dall'attività specifica di questo individuo — parlo di Ippolito — che perseguiva obiettivi esclusivamente politici e di sovversione politica, per quanto è a nostra conoscenza, e non certo solo finalità che si elevano al livello della ricerca scientifica.

Del resto basta leggere i volumi che sono stati diffusi a centinaia di migliaia di copie, gli articoli scritti su « La Voce Repubblicana », gli articoli scritti in favore della nazionalizzazione dell'energia elettrica, gli articoli scritti per tendere (ed era una finalità anche lodevole, sotto un determinato profilo) a dare personalità giuridica al Consiglio nazionale delle ricerche nucleari, oggi Comitato nazionale per l'energia nucleare, a dotarlo dei finanziamenti per la ricerca scientifica, a dotarlo di cospicui finanziamenti per gli esperimenti nello specifico campo elettro-nucleare, e a permettere questa azione diretta alla ricerca scientifica, alla ricerca conoscitiva, alla tecnologia applicata.

Ripeto, voglio separare nettamente tutto questo dall'attività prevalentemente politica di Felice Ippolito. La riprova del nostro as-

sunto consiste nel fatto che solo quando da una parte si è tentato un attacco al ministro Colombo e dall'altra si è tentato un attacco all'onorevole Fanfani, allora si sono ritenute valide la critica e le accuse e il Governo si è mosso, malgrado i tentativi di insabbiamento che in questi giorni sono stati fatti, diretti ad arrestare l'azione del ministro Togni affinché non si arrivasse a far conoscere i risultati dell'inchiesta.

E non è detto ancora che le sabbie « politiche » non sommergano tutto.

Questo accade onorevoli colleghi perchè la giungla politica, è piuttosto folta. . .

Voce dall'estrema sinistra. Ci sono i caimani . . .

N E N C I O N I . Caimani ce ne sono, e uno di essi è il Partito comunista che fa della ricerca scientifica uno strumento di propaganda politica. Infatti, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, la vostra propaganda in favore della ricerca scientifica e dei finanziamenti per la ricerca scientifica non è che strumentale; sarebbe lodevole se non fosse meramente strumentale. Se diventasse utile per i vostri fini l'affossamento della ricerca scientifica, passereste cinicamente dall'altra parte (*Proteste dall'estrema sinistra*) senza considerare obiettivamente il contenuto di un'azione che avrebbe per voi rilievo solo per il risultato finale.

Ebbene, perchè a un certo momento nella giungla politica si è pensato all'obiettivo ministro Colombo? Il ministro Colombo rappresenta (e basta che noi ricordiamo il suo ultimo discorso in occasione della sua reincarnazione come Ministro del tesoro) la punta di diamante della corrente dorotea. Colombo è il delfino, Colombo è l'antitesi dell'apertura a sinistra, Colombo rappresenta l'alternativa della soluzione Moro. Ed allora è evidente che di fronte ad un disegno politico diretto al cedimento della Democrazia cristiana, di fronte alle caratterizzanti richieste del Partito socialista italiano e di fronte alla difesa che ne ha fatto anche recentemente nel suo discorso breve (il suo unico discorso breve, ma doveva essere così) l'onorevole Moro, era evidente che non poteva essere dimenticata la resi-

stenza del ministro Colombo nella battuta d'arresto, al termine della passata legislatura. D'altra parte esisteva anche l'interesse di un certo « clan » che vive attorno all'onorevole Fanfani, a porre nel nulla l'attività del ministro Colombo e di un determinato settore della Democrazia cristiana. Il centro-sinistra non sarebbe stato varato tanto facilmente se non fosse stato contenuto o ridotto al silenzio un settore della Democrazia cristiana. E allora, quale mossa migliore di quella consistente nel portare i risultati dell'indagine contro Felice Ippolito, a conoscenza della stampa e delle agenzie (il Parlamento veniva lasciato all'oscuro e doveva ignorare) prima timidamente e poi con copia sempre maggiore di particolari? Quale migliore pedina di questo far emergere dal silenzio colpevole l'attività metapolitica di Felice Ippolito, l'attività finanziaria, le attività industriali, delle società a catena, i *dépliants* della società Archimedes diffusi in tutto il mondo, che vantavano miliardi di commesse da parte del C.N.E.N.? Quale migliore occasione di questa, per puntare l'indice su un gruppo di uomini che si alternavano, quali Presidenti o consiglieri delegati delle società a catena, vivendo attorno al C.N.E.N., con i miliardi erogati alla ricerca scientifica? Che vivevano di commesse, di consulenze, di queste attività finanziarie svolte al di fuori di qualsiasi controllo del Ministero dell'industria e della Presidenza del Consiglio, ignorate da una parte politica, volutamente ignorate malgrado le denunce che risalgono al 1956?

MONTAGNANI MARELLI. E perchè non controllava, il ministro Colombo?

NENCIONI. È di questo, che sto parlando. Per quale ragione tutto questo è venuto a conoscenza dell'opinione pubblica solo ad un certo momento? In realtà a noi non interessa, a questo punto, perchè il Ministro dell'industria non controllasse; a noi interessa il fatto politico che si sia voluto portare a conoscenza dell'opinione pubblica la situazione Ippolito soltanto quando essa si è dimostrata utile strumentalmente

ad una battaglia politica, e sia stata prima invece ignorata, malgrado la denuncia venuta da alcuni organi di stampa, fino dal 1956.

E infatti, appena questa pedina è stata messa in moto, si sono mosse anche le contropedine; ai corpi sono stati contrapposti gli anticorpi: la difesa d'ufficio contenuta in tutti i giornali repubblicani e negli stessi giornali social-democratici. Ecco perchè dico che Saragat è stato lo strumento inconscio di una certa operazione. Venendo a cadere dal loro piedistallo determinate persone, ne poteva scendere discredito sulla formula di centro-sinistra che era stata perseguita, difesa, e esaltata in Parlamento e fuori come la formula della moralità politica. Uno dei suoi campioni cadeva nel fango e uno dei suoi campioni si mostrava col suo vero volto: cadeva la maschera della moralità e della ricerca scientifica e si apriva il baratro della corruzione, della concussione, dello sperpero del pubblico denaro. Questa era la realtà di fondo. Ecco il perchè della difesa d'ufficio all'ultimo momento; ed ecco il perchè delle resistenze che il Ministro dell'industria, in questo momento e precedentemente, ha dovuto e deve superare per proseguire in quest'opera. Oggi le fila di « moderatore » sono tenute dal Segretario nazionale della Democrazia cristiana, perchè ha tutto l'interesse di prospettare la sua creatura di centro-sinistra senza che sia inquinata da scandali che gettino su di essa le sinistre ombre della mangianza socialista, della mangianza repubblicana, della mangianza democratico-cristiana e dello sperpero del pubblico denaro. (*Commenti dalla sinistra*). L'onorevole Moro vuole sgombrare la via per giungere al varo della sua navicella, per concretare i suoi obiettivi politici. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FRANZA. (*Rivolto alla sinistra*). Gli scandali sono vostre creature, sono creature del vostro sistema. (*Proteste dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Voi avete distrutto l'Italia. (*Replica del senatore Franza*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, non interrompa. Prosegua, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, certo le verità dolgono a tutti, ma la verità è questa; è una verità squallida che potrebbe anche farci sorridere nella nostra posizione di oppositori integrali, se purtroppo non ci fosse di mezzo la situazione economica, se non ci fosse di mezzo il bilancio dello Stato, se non ci fosse di mezzo il divenire del popolo italiano. E noi siamo sensibilissimi a tutto questo. Ecco perchè lo denunciavamo con la coscienza di compiere un'opera positiva, con la coscienza di compiere un'opera di moralizzazione contro battaglie politiche che scoprono l'immoralità solo quando è strumentale per un determinato fine. Onorevoli colleghi, nell'interpellanza che ho avuto l'onore di proporre per il Gruppo del movimento sociale italiano avevo chiesto: quando è stata condotta questa inchiesta? A conoscenza di chi è stata portata? Per quali ragioni, mentre si conoscevano fatti lesivi, diciamo, della personalità di Felice Ippolito, da parte socialdemocratica, da parte repubblicana, si è tentato di proporlo come presidente dell'Enel? (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli*). Arriveremo, senatore Montagnani, anche al presidente. Vede, questa sua impazienza dimostra che è valida la tesi che io ho esposto. Ci arriveremo, a questo obiettivo che le sta tanto a cuore!

Onorevoli colleghi, la situazione, come si presenta oggi, è quella già conosciuta nel momento in cui Felice Ippolito era stato proposto, da parte socialdemocratica, da parte repubblicana ed anche da una parte cospicua della Democrazia cristiana, come presidente dell'Enel.

E tutto ciò avveniva in questa atmosfera, in questa prospettiva di moralità politica, mentre il ministro Colombo, nel suo intervento in quest'Aula, di fronte agli stessi interrogativi — ed ecco un motivo di compiacimento da parte nostra — e di fronte alla stessa accusa che oggi facciamo, rispondeva: « Il Governo si augura di poter

assolvere con dignità e capacità alla scelta degli uomini ».

E la scelta degli uomini era la rissa: mentre da una parte si proponeva Felice Ippolito, dall'altra naturalmente l'onorevole Moro non poteva dimenticare la sua dimestichezza con l'avvocato Di Cagno e lo imponeva come presidente. Vi è stata la notte dei lunghi coltelli. I socialisti misero nel giuoco un certo dottor Grassini (che è passato da 60 mila lire al mese a 22 milioni all'anno) proponendolo come alto competente, come il moralizzatore del settore dell'economia.

Naturalmente Moro è stato più forte: l'avvocato Di Cagno è stato eletto presidente e Felice Ippolito ha dovuto accontentarsi della posizione di componente del Consiglio d'amministrazione, malgrado la legge istitutiva, malgrado le incompatibilità e malgrado che il ministro Colombo, in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, avesse detto che il Governo si augurava di poter bene assolvere alla scelta degli uomini. E il ministro Colombo aveva sottolineato, nello stesso intervento, le assolute incompatibilità della funzione di Presidente o di Consigliere dell'Ente nazionale per l'energia elettrica con qualsiasi altra carica, tanto che, poveretto, Felice Ippolito ha dovuto dimettersi dalla cattedra universitaria di geologia, di cui era titolare.

Ma perchè, onorevoli colleghi, quei senatori democristiani, tanto diligenti e con tanto potere in mano da condurre nella foresta del C.N.E.N. l'indagine che ha portato a quei clamorosi risultati che si sono tenuti nelle casseforti del Gruppo, senza comunicarli al Parlamento; ma perchè, senatore Spagnolli, se questa era la ventata di moralità, e lei ha detto che ciascun cittadino ha diritto di fare delle indagini quando abbia conoscenza di abnormi situazioni; ma perchè non si è levata una voce, autorevole come quella del senatore Spagnolli, da così alta cattedra, da così alto seggio; per quale ragione, ripeto, non si è levata almeno nel momento in cui è stato possibile accertare quale fosse la personalità morale di Felice Ippolito? Per quale ragione non si è levata a far conoscere per lo meno l'incompatibilità, che era prevista dalla legge, di questo

cumulista di cariche, cumulista di presidenze e cumulista di amministrazioni di società che hanno per sfondo la ricerca nucleare? Per quale ragione, dunque, da nessuna parte politica si è levata questa voce, almeno da quei settori che hanno la possibilità di far seguire atti concreti alla voce espressa? E la voce non è un fuoco fatuo che si spegne non appena a contatto con l'atmosfera. In quel momento, senatore Spagnoli, il problema era semplice: ridimensionare un personaggio; accertare l'incompatibilità nella posizione di amministratore dell'Enel con quella di Segretario generale del Comitato nazionale energia nucleare. Ma alla Camilluccia si era trovato il sistema, il « marchingegno » per allontanare anche questa incompatibilità. Signori moralizzatori socialisti, si era trovato il mezzo per violare la legge, perchè la violazione della legge è uno degli obiettivi, sia pure non manifestati, della formula di Governo che si auspica. Mentre in uno Stato di diritto — qual è sempre stato l'obiettivo nostro, l'obiettivo che abbiamo perseguito fin dal primo momento (*commenti dal centro e dalla sinistra*), l'obiettivo che è sulle nostre lance — dico, in uno Stato di diritto, in Parlamento si sarebbero dovute levare immediatamente voci corali; ma questo non si è verificato, e Felice Ippolito è rimasto amministratore dell'Enel, ed è rimasto Segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Nella nostra interpellanza, onorevole ministro Togni, domandiamo conto al Governo di questa situazione, domandiamo conto al Governo delle ragioni di questa omertà, di questo silenzio; domandiamo conto soprattutto delle ragioni per le quali, a conoscenza di fatti non politici ma da Codice penale, la Democrazia cristiana, i componenti del Governo, gli esponenti dei partiti che compongono l'attuale maggioranza, gli esponenti dei partiti che tendono a comporre la nuova formula, hanno mantenuto un complice silenzio che li degrada sul piano morale e sul piano politico. (*Interruzione del senatore Zampieri*).

F R A N Z A . L'avete chiusa in un cassetto, la commissione d'indagine.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto...

F R A N Z A . In queste commissioni, per regolamento, vengono nominati i rappresentanti di tutti i partiti.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma questa è un'indagine amministrativa che compete al Ministro dell'industria e del commercio.

F R A N Z A . Non avevate il diritto di promuoverla in quel modo.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Non avete il diritto di parlare di insabbiamento di indagini quando la commissione sta compiendo il proprio dovere. (*Vivace interruzione del senatore Franza*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la prego, continui.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Posso annunciare che ho avuto conferma proprio stamane dal presidente della commissione che il 15 ottobre la commissione sarà pronta a presentare le sue conclusioni.

F R A N Z A . Io nego il diritto di fare un'inchiesta che non sia nelle forme regolamentari.

N E N C I O N I . La conclusione paradossale è che si sia arrivati a gravi conclusioni e che su di esse si sia taciuto.

Esaurita la seconda parte del mio intervento, passiamo adesso all'esame del contenuto della relazione. Ringrazio il senatore Zannini per la copia di dati che ha messo a disposizione, dati che ci danno un panorama, se non completo, almeno sufficiente per avere un'idea della situazione attuale della ricerca scientifica e dell'opera che hanno svolto il C.N.E.N., l'Agip nucleare, la Finelettrica e le altre società che hanno ritenuto utile, ai fini della ricerca scientifica e della tecnologia applicata, l'installazione di centrali nucleari.

Determinati esperimenti sono stati fatti dal C.N.E.N.

La situazione è molto tesa. L'onorevole Saragat ha rimproverato lo sperpero di miliardi per gli esperimenti fatti dal C.N.E.N.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Saragat qualche mese fa alla televisione disse a 10 milioni di spettatori che non distingueva un missile da una bicicletta. Improvvisamente si è erudito ed ha esposto, nei suoi articoli, nelle sue interviste, la situazione della ricerca scientifica. In modo particolare ci ha fatto conoscere la situazione delle centrali termoelettriche a combustibile nucleare, con copia di argomenti, mostrando la conoscenza di tutti i procedimenti più astrusi, dei costi di questi procedimenti, dei costi dei materiali e suggerendo anche quali di questi procedimenti potevano essere economici, competitivi, e quali invece non lo potevano essere.

La realtà di fondo è un'altra. Il Comitato nazionale per le ricerche nucleari, per la parte espressamente scientifica, conoscitiva, per la parte di tecnologia applicata, ha compiuto un'opera meritoria. Oggi in Italia abbiamo dei reattori di ricerca, abbiamo delle centrali di potenza che certamente competono e in alcuni casi tendono a superare anche quelli esistenti all'estero. Compete al Comitato nazionale per le ricerche nucleari il merito di aver costituito l'Istituto nazionale di fisica nucleare, malgrado fosse un organismo creato senza personalità giuridica; grande merito va al Comitato nazionale per le ricerche nucleari, grande merito va al nostro esimio collega senatore Focaccia per l'opera scientifica altamente apprezzata in tutto il mondo svolta in questo senso, al di fuori dell'atmosfera politica creata allora e successivamente da Felice Ippolito.

L'elettrosincrotrone di Frascati, di una certa potenza, è uno strumento fondamentale di conoscenza e di indirizzo per la tecnologia applicata. La ricerca e prospezione geomineraria per l'approvvigionamento dei combustibili nucleari è stata perseguita ed ha dato dei risultati molto positivi. Abbiamo anche avuto (noi siamo stati contrari alla cessione successivamente avvenuta) il Centro nucleare di Ispra ed ancora, sempre attraverso l'opera del C.N.E.N. e dell'iniziativa

privata, il Centro di Saluggia, quello della Casaccia e tutti gli altri Centri di ricerca.

Ma, a parte la ricerca scientifica, interessano in modo particolare le centrali di potenza. C'è la centrale posta in essere dalla S.I.M.E.A., per il 75 per cento dell'Agip nucleare e per la restante parte della Finelettrica, con una potenza di 200 megawatt elettrici. C'è la centrale della S.E.N.N. in seguito al progetto E.N.S.I., per il 57 per cento della Finelettrica e per il 15 per cento della Finmeccanica. Abbiamo poi la centrale del Garigliano ad uranio arricchito con acqua bollente, ed infine, da parte dell'iniziativa privata, la centrale SELNI di 150 megawatt elettrici circa, ad uranio arricchito e acqua pressurizzata: è quella famosa centrale di Trino Vercellese che, per quanto io sappia, si sta costruendo su parere favorevole del C.N.E.N., che è stata quasi portata a termine ma senza l'autorizzazione del Ministro dell'industria.

A questo proposito voglio rivolgere una domanda al Ministro dell'industria. Il sistema elettrico italiano era formato, prima della istituzione dell'Enel, dalle industrie a partecipazione statale, dalle industrie elettrocommerciali private, dalle municipalizzate. Lo stesso dicasi per le centrali elettronucleari. Ora vi è una situazione veramente anormale e cioè che, malgrado un credito di 40 milioni di dollari dell'Import-Export Bank per la SELNI, malgrado l'assistenza e il parere favorevole nonchè i rapporti laudativi del C.N.E.N., l'autorizzazione da parte del Presidente del C.N.E.N., Ministro dell'industria, non è stata ancora data, tanto che il credito dell'Import-Export Bank, 40 milioni di dollari, è ancora inutilizzato in attesa dell'autorizzazione del Ministro dell'industria e presidente del C.N.E.N.

Evidentemente, onorevoli colleghi la ragione politica guida anche le supreme autorità ed il presidente del C.N.E.N. Altrimenti non si comprenderebbero i motivi di questo atteggiamento di fronte ad un credito di 40 milioni di dollari concesso di fronte ad una situazione favorevole dal punto di vista tecnico, di fronte ad una installazione di potenza di 150 megawatt elettrici, di fronte alla com-

posizione eterogenea della proprietà dell'industria elettrica (di Stato, municipalizzata e privata), che ripeteva la composizione delle centrali elettriche a combustibile nucleare di Stato, private e a partecipazione. E il presidente non si curava dei miliardi che venivano sperperati dal C.N.E.N. in esperimenti. Io ho letto nella relazione Zannini che dei miliardi sono stati gettati dalla finestra. Ora è vero che la ricerca scientifica è fatta di prove e riprove; però mentre tutto il mondo abbandonava determinati procedimenti, il C.N.E.N., e per esso Ippolito, ne iniziava la sperimentazione.

Quando dagli Stati Uniti i procedimenti di raffreddamento organico venivano abbandonati perchè non produttori, non efficaci, perchè costosi, perchè non avevano dato, come non hanno dato ancor oggi, un risultato positivo, il C.N.E.N. doveva sperimentare attraverso la selva di società private consulenti, installando il cosiddetto PRO.

A R N A U D I. È un progetto, non è installato...

N E N C I O N I. Il « Raptus » è un progetto, ma non è un progetto il PRO.

A R N A U D I. È un progetto.

N E N C I O N I. No. Si sono spesi dei miliardi per il PRO, e questo procedimento è stato perseguito malgrado un *referendum*, dell'U.S.A.E.C., ente americano fornitore della materia prima, sui reattori a refrigeratore e a moderatore organico. Il *referendum* ha dato 65 « no » ed 8 « sì ». I « no » provenivano, per esempio, dai progettisti e fabbricanti di reattori: « Il modello non merita una precedenza, è un programma discutibile »; da parte dei fabbricanti d'attrezzature: « Non vi sono ragioni per continuare a lavorare in questo campo, il programma non è stato che una scusa per spendere denaro »; da parte delle società di progettazione: « Qualsiasi vantaggio dei reattori a refrigerazione organica rispetto a quelli refrigerati ad acqua sembra marginale. Il potenziale di calore per processi industriali non è confermato »;

da parte delle società produttrici di energia elettrica: « È un modello che non potrà mai riuscire, quindi dovrebbe essere tolto per sempre dalla lista. Saremmo d'accordo con la dichiarazione relativa all'impiego del calore per processi industriali. Non includerei l'elenco di convertitori perfezionati »; da parte dei consulenti: « Cessare di sostenere questo sistema sarebbe un atto di buon senso »; da parte di altri: « Siamo d'accordo con la decisione presa dopo la consegna del rapporto U.S.A.E.C. al Presidente di cancellare dal programma il lavoro sui reattori organici; i liquidi organici, usati come moderatori, hanno l'inconveniente... eccetera ». Malgrado questo, si è insistito, e sono stati spesi miliardi per la concreta realizzazione di questo progetto. Altrettanto dicasi per il « Raptus », per questo procedimento che non darà nè può dare risultati. Ma vi erano delle ragioni, che io spero vengano appurate dalla Commissione d'inchiesta: le aziende che dovevano essere foraggiate, i consulenti che dovevano essere foraggiati, gli interessi di tutti coloro che facevano capo a Felice Ippolito, come presidente o come consigliere delegato, poichè Felice Ippolito, attraverso il padre e attraverso altri membri di quel « clan » napoletano che si è occupato di questo settore, aveva trovato la maniera di far deviare miliardi dalle tasche dello Stato nelle tasche di privati.

E questo, senatore Arnaudi, vi dovrebbe interessare, se veramente voi perseguite fini di moralizzazione e di elevazione della ricerca scientifica. Tutta l'attività di quelle persone, di quelle società tendeva a distrarre i miliardi stanziati per la ricerca scientifica, a sottrarre i fondi pubblici destinati, come è giusto, a far uscire la ricerca scientifica dalle strettoie nella quale si dibatte. Il Politecnico di Milano, come lei sa, signor Ministro, non ha posti sufficienti, e gli studenti bussano invano e sono costretti ad accamparsi sulle scale; mancano le biblioteche, mancano gli strumenti di ricerca tecnologica e gli strumenti di lavoro. Tutto questo, mentre vediamo tanti miliardi devianti al finanziamento di certa stampa esaltatrice, al foraggiamento dei consulenti che facevano parte di società private che nulla avevano a che fare e che non do-

vevano avere nulla da fare con la sfera pubblica e con le ricerche curate dal C.N.E.N. Ma il C.N.E.N. rappresentava ultimamente soltanto un gruppo di potere, da cui rimanevano fuori scienziati, ricercatori fisici, che vi adempivano solo funzioni strumentali. Al centro di questo gruppo di potere era la persona complessa di Felice Ippolito, che, se rinascesse Lombroso, gli dovrebbe essere affidato per l'identificazione di una nuova categoria dei delinquenti, quella dei delinquenti politici.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, passando ad altro argomento ricordo che quando noi ci opponemmo alla nazionalizzazione delle industrie elettriche, portammo una ragione concreta, fra le altre, dicendo che il nuovo ente, nato acefalo e nullatenente, non avrebbe potuto reperire i fondi per il proprio funzionamento e per il pagamento dei corrispettivi alle aziende nazionalizzate e degli interessi. L'onorevole La Malfa, il socio ideale e sostenitore di Felice Ippolito, ebbe in questa Aula uno scontro proprio con me, nel corso della discussione dei bilanci finanziari. Egli allora infatti aveva affermato che le spese occorrenti per l'incremento degli impianti delle imprese elettriche municipalizzate ammontavano, secondo una valutazione di un rapporto — disse — della Finelettrica, segretissimo, che teneva nel cassetto (perchè questa è la politica dei rapporti segretissimi chiusi nel cassetto, che non possono essere esaminati) ad una somma di 1.500 miliardi di lire — sono le parole di La Malfa e leggo gli atti parlamentari — sino al 1971. Pertanto se ne deduce che per il periodo di 11 anni dal 1962 al 1972 tale somma era necessaria e sufficiente all'incremento delle attrezzature del settore elettrico. Noi opponemmo che questa cifra era assolutamente risibile, che bastava fare dei calcoli, tenendo conto dell'autofinanziamento (posto che l'autofinanziamento rimanesse allo stesso livello che era stato raggiunto dalle imprese private, cosa di cui dubitavamo forte) per renderci conto della inesattezza delle previsioni. Oggi si legge nella relazione che il fabbisogno è di 400 miliardi per il primo anno. E sappiamo anche che l'Ente nazionale energia elettrica ha violato, in concorso col Governo, la legge,

accogliendo tra gli amministratori Felice Ippolito, ma anche perchè non ha fatto fronte al pagamento non del capitale corrispettivo delle aziende nazionalizzate, ma degli interessi. Ne ha pagato due terzi, se non sbaglio; comunque ella, signor Ministro, potrà meglio precisare.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Sta pagando regolarmente.

N E N C I O N I . Non ha pagato nei sei mesi, alla scadenza, il 100 per cento degli interessi, non del capitale. «Sta pagando regolarmente» non significa nulla.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Come non significa nulla?

N E N C I O N I . Pertanto ha violato la legge, l'ha violata soprattutto, essendo l'Ente nazionale energia elettrica sorto per annientare i monopoli elettrici — questa parola che sentiamo dieci volte al giorno nelle aule parlamentari — dimenticando che se un settore non era un monopolio, era proprio quello elettrico perchè concorrevano quasi in egual misura l'industria statale e l'industria privata e i prezzi, elemento indispensabile caratterizzante di ciascun monopolio, non erano formati dagli stessi industriali sia pure privati, ma, come voi tutti sapete, dal Comitato interministeriale dei prezzi, nell'alveo delle leggi che regolamentavano l'azione industriale, economica, commerciale di tutte le imprese statali e elettriche. Oggi abbiamo l'Ente nullatenente, l'Ente che non paga gli interessi. È questa la moralità che si sarebbe sostituita all'immoralità dei monopoli?

Questa, onorevole Ministro, era la parola che volevamo portarvi, questo è l'interrogativo che vi proponiamo, questi gli interrogativi che il nostro Gruppo, attraverso l'interpellanza sul caso Ippolito, vi ha proposto. Attendiamo le vostre risposte perchè sta a cuore a noi, come a tutti gli italiani, come a voi, onorevole Ministro, come a tutti i colleghi, che in uno Stato di diritto la legge non solo si conosca, non solo si vari, non solo

si approvi, ma si rispetti. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arnaudi. Ne ha facoltà.

ARNAUDI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, illustri colleghi, mi accingo a portare il mio contributo alla discussione di questo problema del C.N.E.N. e dell'energia nucleare. Il senatore Nencioni, che ha spaziato in tutti i settori della moralità, della

giustizia, con interpretazioni da fantascienza del sottofondo politico, accusando già il futuro Governo di centro-sinistra di essere un Governo che ha come proposito la violazione permanente della legge, ha creduto di poter confermare — e questo è molto grave — quello che è stato scritto a torto, e lo dimostrerò, cioè che al C.N.E.N. si sono sperperati miliardi, definendo, infine, « delinquente » un cittadino italiano, che non è presente, che non si può difendere.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue **ARNAUDI**). La commissione di indagine nominata dal ministro Togni dirà le colpe eventuali del professor Ippolito, e non saremo certamente noi socialisti a muovere un dito perchè la giustizia non cammini.

Però credo sia buona norma, anche se il Parlamento consente libertà assoluta di espressione, aspettare a definire « delinquente », colui che è stato giudicato! (*Approvaioni dalla sinistra*).

Finora Felice Ippolito è stato soltanto giudicato dal senatore Nencioni, come delinquente; ed è la prima volta che viene definito così. Io aspetto, non soltanto la commissione d'indagine amministrativa, ma mi auguro anche commissioni ben più elevate, per farmi un giudizio sulla moralità del professor Ippolito.

NENCIONI. L'ho scritto nel 1956 e non ha reagito!

ARNAUDI. Nell'esaminare la relazione del senatore Zannini, per quel che riguarda queste questioni ed alcune altre che non sono strettamente legate al C.N.E.N., ho avuto notizia che tutto questo problema, che pure ha commosso l'opinione pubblica, che ha mobilitato la stampa — forse per ragioni stagionali — è stato però sottratto totalmente alla discussione della 9ª Commissione. Questo fatto

mi meraviglia. Penso che una discussione in sede di Commissione avrebbe, se non altro, preparato meglio il dibattito in Aula; avrebbe consentito interrogativi e risposte; avrebbe permesso di inquadrare questa grave questione in termini tali da rendere la discussione generale sicuramente più proficua.

E non si riesce assolutamente a comprendere come mai sia stato sottratto alla indagine e alla discussione della Commissione un argomento di così alto interesse.

Sono state scritte molte parole sul C.N.E.N. con argomenti scientifici, tecnologici, amministrativi; ne abbiamo sentite anche qui in Aula ieri ed oggi: alcune certamente meditate, la maggior parte improvvisate. Sicchè, a mio giudizio, il problema anzichè chiarito, è stato ulteriormente confuso.

ZANNINI, relatore. Dove ho improvvisato chiarisca lei, senatore Arnaudi, la prego.

ARNAUDI. Non parlo di lei, onorevole relatore; sto parlando della polemica di stampa.

ZANNINI, relatore. Allora mi scusi.

ARNAUDI. Mi guarderei bene di parlare in questi termini del collega relatore. Io dico che nella polemica generale, che è

cominciata, se non sbaglio, il 12 agosto, si sono avute le improvvisazioni più strane e pochi di quei contributi sono frutto effettivamente di una meditazione. E — dobbiamo pur dirlo — mentre questi argomenti in tutti i Paesi moderni sono oggetto di discussioni in commissioni specializzate, in commissioni dove partecipano insieme gli specialisti, gli amministrativi ed i politici (e farò un esempio tra poco della procedura con cui si discutono queste cose) ad un certo momento l'onorevole Saragat — è stato già ricordato — nonostante le sue dichiarazioni di incompetenza tecnica esce con quella serie di comunicazioni di agenzia che ponevano una serie di quesiti gravi, e per la prima volta avanzano l'ipotesi dello sperpero, degli errori, dell'inutilità di un certo lavoro scientifico e tecnico fatto dal C.N.E.N. e prima ancora che il C.N.E.N. esistesse. L'onorevole Saragat, anziché partecipare a riunioni, a discussioni, è noto che scrisse alcune di queste sue dichiarazioni a Roma, ma le più vivaci, le più interessanti se le è riservate tra una trota e l'altra, intanto che pescava nell'Evançon. Intanto che pescava, l'onorevole Saragat pensava, risolveva questi grossi problemi e riusciva a sentenziare. Questo maledetto sistema del sentenziare che ha delle radici purtroppo nella storia italiana, in due o tre tipi di educazione: un certo tipo di educazione cattolica, un'educazione che abbiamo avuto in un certo ventennio e un tipo di educazione che è un po' legato a voi amici e compagni comunisti. (*Interruzione del senatore Zannini*). Senatore Zannini, se non è d'accordo su questo punto legga i testi e prenda qualche esempio in questa stessa Aula e vedrà che il sistema di sentenziare è proprio caratteristico della vostra parte. (*Commenti e interruzioni dal centro*). Ma la questione non è pertinente e se le spiace non insisto.

ZANNINI, *relatore*. No, non in questa materia perchè siete voi che sentenziate marxisticamente, dogmaticamente su cose materiali dove non esiste dogma.

ARNAUDI. Ma il marxismo è la negazione di ogni sentenza, è caratterizzato dal-

la dialettica. (*Commenti e interruzioni dal centro*). Comunque lasciamo correre su questa questione, avremo argomenti per discuterne. (*Interruzione del senatore Zannini*). Vedrà che avremo altri argomenti di discussione, le sue sentenze in questo momento non contano proprio nulla.

NENCIONI. Aspettate la Camilluccia.

ARNAUDI. Il fatto è che l'operazione Saragat, checchè ne dica l'onorevole Nencioni che ne ha dato un certo tipo di interpretazione anticolombiana, come risulta dalla lettura di tutta la stampa italiana di destra, specialmente quella economica, permette di constatare come l'osanna al moralizzatore Saragat venisse proprio da quegli ambienti che avevano tutto l'interesse di buttare fango non sul C.N.E.N. ma su tutte le imprese pubbliche. La reazione della destra era evidentemente rivolta a screditare quanto nel nostro Paese si è creato attraverso gli enti pubblici. E, ripeto, io non sto sentenziando, non è mia abitudine, non sentenzio nemmeno con i miei studenti: basta leggere la documentazione che tutta la stampa italiana di destra ci offre.

E mi consentano gli onorevoli Spagnolli, Turani, eccetera, i quattro autori della famosa indagine passata alla rivista « Vita » le cui predilezioni nel caleidoscopio della politica democristiana sono ben note, mi consentano di rilevare la stranezza della procedura seguita per denunciare irregolarità amministrative di un Ente statale alla cui presidenza e vice presidenza stanno due parlamentari democristiani. Se il bene comune, la difesa dell'interesse nazionale, la preoccupazione per l'attività scientifica del C.N.E.N., l'imperativo categorico della moralità pubblica fossero stati i soli moventi della loro azione, probabilmente avrebbero scelto altre modalità per rendere di pubblica ragione, in sede parlamentare, il frutto della loro indagine.

Ripeto, l'inchiesta amministrativa è in corso e, con quelle a più alto livello che potranno seguire, già da noi proposta nell'altro ramo del Parlamento, ci illuminerà e ci permetterà di prendere i provvedimenti che assi-

curino lo sviluppo avvenire di questo Ente che ha risolto, nonostante tutti i guai odier- ni, alcuni fondamentali problemi della scien- za e della tecnologia italiana.

Certo che si ha l'impressione che l'azione dei quattro senatori, e quanto è stato affian- cato all'azione stessa, abbia altre finalità; si ha l'impressione che il C.N.E.N. sia un falso scopo ed io non mi meraviglierei affatto se un giorno si potesse constatare che tutta questa polemica non è altro che un ritorno di fiamma molto ben organizzato, anche nel tempo, da parte degli avversari dell'Enel. E debbo dire che, per quanto si sia accolta con soddisfazione l'indagine amministrativa, l'opinione pubblica è rimasta profondamen- te perplessa di fronte a quel provvedimento preso dal Ministro dell'industria, il quale, prima ancora di nominare una commissione di inchiesta, sospendendo il Segretario ge- nerale dalle sue funzioni, lo sostituì — con chi?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dopo, non prima. Era una so- stituzione di carattere cautelativo.

ARNAUDI. Non importa se prima o dopo; l'importante è che lo sostituì con il ragioniere che aveva in mano l'Amministra- zione del C.N.E.N., Citterio. E per lo meno curioso che, dovendosi affrontare dal punto di vista amministrativo un complesso di operazioni certo non semplici, si vada pro- prio a mettere in carica per il tempo neces- sario all'inchiesta una persona che non può non essere stata legata al Presidente, al Con- siglio di amministrazione, al Segretario ge- nerale, cioè all'organo esecutivo di codesti uomini. Perché proprio questo signore? Per- ché non nominare un altro?

La situazione che ha condotto all'inchiesta amministrativa e l'insieme della polemica giornalistica indubbiamente hanno danneg- giato moralmente il C.N.E.N. e a mio giudi- zio è doveroso da parte del Parlamento e del Senato in particolare, rettificare le stram- berie che sono state dette e scritte, e non sono poche, e correggere le inesattezze — e qui chiedo scusa all'onorevole relatore — le stesse inesattezze che sono scritte nella

relazione. Credo che questo sia doveroso da parte nostra per chiarire una situazione che non riguarda soltanto la persona del Presi- dente, allora l'onorevole Colombo oggi l'ono- revole Togni, non riguarda soltanto il Se- gretario generale, ma riguarda soprattutto 2.300 persone che nel C.N.E.N. hanno ope- rato ed operano — come potrò dimostrare fra breve — con grande profitto per il pre- stigio italiano e per l'economia del Paese.

Mi consentano allora l'onorevole Presi- dente e gli egregi colleghi di fare qualche passo indietro. Il senatore Nencioni poco fa citava non so quale suo articolo del 1956, nel quale già denunciava che Ippolito era un delinquente. Meraviglie della intuizione re- trospettiva! Io invece non mi riferisco a valutazioni di uomini, bensì a valutazioni di situazioni.

Onorevoli colleghi, siamo nell'estate del 1955. A Ginevra si unisce la prima Confe- renza internazionale per l'utilizzazione del- l'energia nucleare a scopi pacifici. Se non ricordo male, furono 3 o 4.000 i partecipan- ti; dall'America del Nord all'Unione Sovie- tica, tutti i Paesi civili erano presenti a Gine- vra. Certo fu un grande avvenimento che portò due sorprese all'umanità: una fu quella dell'avanzamento notevolissimo degli studi in materia di utilizzazione dell'energia nucleare per energia elettrica, con un con- tributo sostanziale direi da parte degli in- glesi; l'altra fu quella dello stato di grande avanzamento in cui si trovavano nella stessa direzione i sovietici. Insomma coloro che parteciparono alla Conferenza di Ginevra si sono trovati di fronte alla dimostrazione concreta della possibilità dell'applicazione praticad ell'energia nucleare per scopi pa- cifici in condizioni estremamente più favo- revoli di quanto si potesse supporre.

Per noi italiani vi fu un'altra ragione di emozione, ma purtroppo una ragione asso- lutamente negativa. Gli italiani parteciparo- no a Ginevra con numerose comunicazioni che riguardavano per la massima parte gli studi sui raggi cosmici. I nostri fisici — e non è il caso che io ricordi che la scuola fisica romana era ed è a livello internazio- nale — erano costretti a condurre gli studi di fisica nucleare utilizzando i raggi che il

buon Dio mandava sulla terra. Qualcuno di voi, forse, ricorderà il laboratorio di Plateau Rosa (certo se ne ricorda l'amico Chabod); ebbene, la massima parte dei professori che sono oggi in cattedra, nelle cattedre di fisica-teorica e di fisica-nucleare italiane, hanno fatto lassù le loro armi, eseguendo ricerche su lastre fotografiche particolari, studiando i fenomeni delle particelle con strumenti da pochi soldi.

È evidente che con ricerche di questo tipo, che pure hanno avuto notevole influenza sullo sviluppo della fisica nucleare in proseguo di tempo, non si poteva andare a Ginevra con dei progetti che riguardassero l'applicazione pratica dell'energia nucleare.

Ma perchè i nostri fisici non avevano lavorato anche in questa direzione, come invece avevano fatto i francesi e, largamente, gli inglesi, e i sovietici? Il fatto è che le disponibilità finanziarie stanziare dal Governo di allora ammontavano a un miliardo e mezzo di lire all'anno. Forse l'onorevole Saragat non lo ricorda più, ma nel Governo che decise questi finanziamenti vi era come Presidente del Consiglio l'onorevole Scelba, come Vice presidente l'onorevole Saragat stesso, come Ministro delle finanze l'onorevole Tremelloni, colui che si vantò di aver bloccato l'anno scorso i fondi per la ricerca scientifica, e come Ministro del tesoro l'onorevole Gava. Questi i responsabili della visione italiana dell'avvenire della fisica-nucleare.

Contemporaneamente, o quasi, altri Paesi avevano fatto molto di più. A questo proposito mi par di udire la voce dell'onorevole Tremelloni e dell'onorevole Spagnolli dirmi: abbiamo fatto quello che potevamo, ma a quell'epoca avevamo ancora il Paese semi-distrutto, dovevamo ricostruire la Nazione. C'erano ben altri problemi, non ci potete accusare per aver fatto così poco in questo campo.

Il fatto è che vicino a noi, sull'Adriatico, c'è la Repubblica jugoslava, paese più piccolo del nostro, meno popolato, meno ricco, più danneggiato dalla guerra di quanto non lo sia stata l'Italia...

ZANNINI, *relatore*. Questo no.

A R N A U D I. Benissimo, ritiro l'affermazione, onorevole relatore. Benchè io sia convinto che non è vero, ammetto che lei abbia ragione... (*Commenti dall'estrema sinistra*). A quell'epoca voi non eravate tanto d'accordo con gli jugoslavi...

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Stanno facendo pace!

A R N A U D I. Evidentemente i governanti jugoslavi dell'epoca avevano una visione della vita moderna, dell'organizzazione scientifica moderna, dell'economia moderna, molto superiore a quella del Governo italiano: 14 miliardi si stanziavano in Jugoslavia quando il Governo Scelba ne stanziava uno e mezzo.

Io credo, onorevoli colleghi, che prima di fare tanti processi alle istituzioni, agli uomini, a un certo momento bisogna fare l'esame di coscienza, ed io qui chiamo la classe dirigente italiana rappresentata nel Senato a questo esame di coscienza. Intanto i nostri fisici emigravano; è l'epoca in cui l'America del nord distribuiva copiosamente borse di studio, e in cui i borsisti facilmente diventavano assistenti e, poco dopo, professori. Abbiamo così avuto la schiumatura dell'intelligenza italiana, schiumatura che non è ancora finita. Qualche giorno fa, qui alla Università degli studi di Roma, ho assistito al congedo di un giovane allievo, che salutava il suo professore, titolare di chimica generale dell'Università, prima di partire per l'America, dove era già stato come borsista, e dove oggi è ingaggiato come insegnante. Noi li perdiamo uno alla volta, proprio a causa di quegli interventi col contagocce che il senatore Spagnolli indicava quando diceva: vi abbiamo dato un miliardo, poi ve ne daremo ancora quattro. Così, dall'alto della generosità governativa, si lasciano gli uomini in frigorifero, oppure si assiste alla loro fuga.

Uno dei premi Nobel della fisica nucleare, il professore Segrè, a suo tempo anche lui emigrato, è stato fatto oggetto di pressioni da parte di ambienti scientifici italiani perchè ritornasse da noi; ma Segrè aveva ragioni di riconoscenza e di gratitudine, non

per i denari o per gli stipendi che aveva ricevuto, ma per i mezzi che aveva a disposizione, che il Governo americano gli aveva dato; così, ha rinunciato a ritornare fra noi. E così è stato anche per Rasetti che, con Segrè ed Amaldi, fu diretto collaboratore di Fermi nella scoperta delle trasformazioni nucleari operate da neutroni. Per nostra fortuna questi signori, Segrè, Rasetti e altri, vengono, di tempo in tempo, in Italia e han dato un contributo allo sviluppo della scuola fisica italiana della terza generazione. Hanno anche partecipato recentemente a quegli ormai celebri corsi di fisica ad alto livello che si sono tenuti a Varenna, come hanno dato la loro collaborazione all'esame di quei programmi del C.N.E.N., che secondo l'onorevole Saragat e l'onorevole Nencioni sarebbero un'accozzaglia di sciocchezze, di perdita di quattrini, di cose inutili perchè gli americani le hanno già fatte.

Se i nostri fisici del C.N.E.N. non hanno talvolta azzeccato la soluzione migliore nel settore applicativo, credo che potremo sempre assolverli perchè, con la collaborazione e con l'aiuto dei nostri connazionali all'estero (che sono, onorevoli senatori, i nostri più validi ambasciatori negli Stati Uniti, coloro che rappresentano l'Italia dell'alta cultura) hanno ben operato.

Ginevra destò emozione negli ambienti scientifici, politici e soprattutto giornalistici; ed io sono lieto di citare il primo articolo uscito sulla stampa d'informazione italiana che prese posizione netta su questa questione: si tratta dell'articolo che Vittorio Gorresio scrisse sulla « Stampa » di Torino il 21 agosto 1955; altri ne seguirono più o meno energici, alcuni timidi, la massima parte giustificativi. Comunque era l'allarme che un certo tipo di opinione pubblica italiana, un certo tipo di classe dirigente italiana dava al Governo, per questa carenza veramente delittuosa — qui si può usare questa locuzione, in materia di ricerca scientifica —. Devo aggiungere che oltre al miliardo e mezzo che il Governo stanziava per gli studi dell'energia nucleare prevedeva altri 500 milioni all'anno per il Consiglio nazionale delle ricerche da destinarsi alle altre ricerche, da quelle per la medicina e biologia

alla chimica, all'agricoltura, all'ingegneria, cioè a tutte le discipline sperimentali. Era l'epoca in cui si diceva che la ricerca scientifica non è produttiva. I denari dati per la ricerca non costituiscono investimenti, si diceva allora; e questa frase è stata pronunciata qui nel Senato della Repubblica. Non credo che la responsabilità della classe dirigente del 1955 sia scomparsa, ritengo che la attuale classe dirigente ne sia in gran parte legittima erede.

E veniamo alla polemica saragattiana. Si potrebbe osservare che, se egli intendeva farsi così una pubblicità gratuita dato che non disponeva più del giornale di partito e che eravamo in agosto, certamente ha ottenuto un successo, ma dal punto di vista della prudenza dovremmo anche aggiungere che ha perso un'ottima occasione per stare zitto. Tutte le affermazioni che sono contenute nei quattro articoli, comprese quelle delle appendici aggiunte dai suoi aiutanti in prima, l'onorevole Preti, se non erro, e un altro di cui non ricordo il nome, sono realmente una raccolta di cose errate per non dire di sciocchezze. Cercherò di guadagnare un po' di tempo, data l'ora ed anche perchè buona parte delle cose che dovevo dire le ha già illustrate ieri, sia pure con altra documentazione, il senatore Montagnani. Comunque passiamo in rassegna rapidamente gli elementi della polemica.

Il C.N.E.N. per legge ha il compito di effettuare e di promuovere studi e sperimentazione nel campo dell'energia nucleare, con esclusione della produzione di energia su base industriale. Mi permetta, onorevole relatore, ma lei a pagina 26 mi pare dica proprio il contrario.

Z A N N I N I , *relatore*. Dico proprio questo.

A R N A U D I . A pagina 26, alla tredicesima riga, lei dice: « L'obiettivo principale dell'Ente non consiste nelle attività su menzionate, bensì nella progettazione e costruzione di macchine nucleari per la produzione di energia elettrica ». Questo non è vero, questo è quello che riteneva Saragat e che ha fatto credere ai suoi lettori per poter poi ac-

cusare il C.N.E.N. L'articolo 2 della legge, che ieri sono andato a rivedere e che possiamo rileggere se qualche collega lo desidera, stabilisce che il C.N.E.N. in materia di produzione ha soltanto quei compiti cui accennava ieri l'onorevole Montagnani, cioè il controllo per la difesa degli addetti (quindi controllo sanitario) e i controlli necessari per la difesa della popolazione che risiede attorno agli impianti. Può svolgere certamente una consulenza tecnico-scientifica, ma non ha assolutamente compiti di costruzione, nè deve impegnare i suoi mezzi finanziari per costruire delle centrali elettronucleari.

In Italia sono state le imprese, le società elettroproduttrici, che hanno costruito: la S.E.N.N. del gruppo Finelettrica, la S.I.N.E.A. del gruppo E.N.I. (quella di Latina) e la S.E.L.N.I., della Edison (di Trino Vercellese).

Sono tre società che hanno deliberato la costruzione ed il finanziamento e si potrebbe qui andare a vedere i perchè, o le recondite ragioni che hanno indotto questi tre gruppi, o meglio i secondi due gruppi — la S.I.N.E.A. e la S.E.L.N.I. — ad operare. Le cose sono invece chiarissime — ed è bene che si sappia che sono chiare — per quel che riguarda la S.E.N.N., cioè quella che impegna il gruppo Finelettrica, vale a dire il gruppo I.R.I.

La storia della S.E.N.N. è esemplare, come procedura.

La decisione della S.E.N.N., di costruire l'impianto del Garigliano, è stata preceduta da uno studio approfondito, che è stato richiesto dalla Banca mondiale, la quale, come loro sanno, è intervenuta nel finanziamento ed ha essa stessa richiesto determinate indagini.

Lo studio è stato prima deliberato da un piccolo gruppo di esperti, infine il progetto passò al gruppo E.N.S.I., il quale ha impiegato 18 mesi ad esaminare il dettaglio dei progetti. Il gruppo E.N.S.I. (Energia nucleare Sud Italia) era presieduto da Corbin Allardice, il consulente della Banca mondiale.

Le ditte che dovevano operare per la costruzione erano quattro ditte inglesi, quattro americane ed una francese.

Questi progetti, dunque, furono realizzati da questo gruppo E.N.S.I.; anzi, si predispose un secondo gruppo più ristretto della S.E.N.N., al quale parteciparono anche tecnici rappresentanti di altri azionisti della S.E.N.N. Infine si predispose il gruppo internazionale composto di sette membri sotto la presidenza di Loves.

Queste sono tutte le garanzie che il Governo dell'epoca, la Banca dei pagamenti, la Cassa per il Mezzogiorno — che era interessata e che partecipò a tutta questa azione — chiesero prima che l'impianto del Garigliano si facesse. E si fece proprio al Garigliano, e non in altra regione italiana, in relazione a una precedente indagine fatta compiere sempre dalla Banca mondiale: quella famosa indagine che definì l'Italia meridionale ed il Giappone come le due regioni geograficamente più adatte all'impiego di energia nucleare, per il fatto che mancavano sul posto altre fonti di energia.

Ora è probabilissimo, anzi è certo, che la valutazione fatta a quel tempo nei riguardi del Giappone e dell'Italia meridionale oggi possa essere corretta, non fosse altro per due fattori sostanziali: il primo perchè la valutazione degli idrocarburi disponibili nel mondo era occultata ad opera delle sette sorelle, per cui i calcoli delle riserve energetiche del petrolio non potevano essere correttamente stimate, sia pure da questi valent'uomini. La seconda ragione è che la scoperta degli idrocarburi nel mare del Nord di fronte all'Olanda e nel Sahara è un fatto posteriore. (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli*). Comunque, dico questo per giustificare una eventuale modificazione di un giudizio, ma credo che nessuno qui può pretendere che una stima fatta ad un certo momento su una determinata situazione economica debba essere statica e valevole permanentemente, specialmente in una materia come questa che è in continua evoluzione.

Si dovrebbero ora dire due parole sui costi. L'onorevole Saragat ha molto insistito sulla questione del costo di produzione e sulle perdite che lo Stato subirebbe; mi pare 12 miliardi all'anno. L'onorevole Saragat ha detto che più si produce, più si perde. Ora, l'impianto del Garigliano non è ancora

al massimo di utilizzazione; l'impianto è stato fatto per 7 mila ore annue e, quando saranno raggiunte, il costo per chilowattora dovrebbe essere di lire 8,10. Può darsi che invece di 8,10 sia di 8,50, può darsi che non si arrivi alle 7 mila ore. È chiaro che in questa materia è difficile fare previsioni esattissime, ma ciò che è assolutamente errato è quanto l'onorevole Saragat dice: badate che più lavoreranno queste centrali e più lo Stato perderà; più lavorano le centrali e più costa il chilowattora. Ora, le centrali nucleari hanno i loro ottimi di funzionamento intorno all'80 per cento di carico ed il costo maggiore è dato proprio dall'impianto e dal suo ammortamento, mentre il fattore combustibile, il fattore uranio rispetto al costo generale dell'impianto e del suo mantenimento è una parte assolutamente secondaria, per cui, se l'impianto riesce ad arrivare al massimo di produzione, come è stato preventivato, non è affatto vero che più si produce, più si perde; anzi, più si produce e meno il chilowattora viene a costare.

Voce dal centro-destra. Bisogna considerare la perdita totale.

A R N A U D I. Poi c'è la questione del plutonio che è veramente umoristica. L'ha già smontata ieri il senatore Montagnani Marelli. L'onorevole Saragat ci ha raccontato che il plutonio delle nostre centrali andrebbe bene per le bombe atomiche, noi non facciamo bombe atomiche e quindi è segatura. Non voglio ripetere quanto è già stato detto ed anche rilevato dalla stampa, ma è opportuno che rammenti che l'onorevole Saragat ha confuso il plutonio 239 con il 240; egli non sa che è valido per la bomba atomica il plutonio a valori atomici dispari: i 239, 241, 243 e non i 240, 242 e 244; non sa che come residuo dell'attività combustibile delle centrali si ha il 70 per cento circa di 239 e tutto il resto è una miscela di vari isotopi che non si possono assolutamente adoperare per la bomba atomica, perchè i casi sono due: o quello citato dal senatore Montagnani Marelli e cioè che la bomba scoppia anzitempo o l'altro che la bomba

dà basso effetto. Tutto ciò smonta un altro argomento che aveva fatto tanta presa nel nostro Paese per merito dei giornali di destra.

Ma c'è un'altra questione che va messa in rilievo: questo plutonio, a sentire l'onorevole Saragat, o va in bomba atomica o è materiale da buttar via. Mi sono informato in questi giorni ed il valore del plutonio residuo è di 10 dollari al grammo, il che vuol dire 6.200 lire al grammo, qualcosa come otto volte il valore dell'oro. Il plutonio delle nostre centrali, oggi come oggi, non può essere da noi utilizzato. Alcuni tecnici dicono che è probabile che entro breve tempo si trovi il modo di utilizzarlo nuovamente nelle centrali elettronucleari; altri tecnici invece ritengono che sarebbe più conveniente accumularlo perchè si pensa che tra alcuni anni gli impianti tipo Raptus, che il senatore Nencioni dava per scontato fossero una sciocchezza, saranno una realtà ed allora questo plutonio residuo potrebbe essere combustibile necessario.

Sembra adunque che di tutta la polemica saragattiana non rimanga proprio nulla in piedi. L'autorevole parlamentare ha avuto la brillante idea di proporre di mandare i nostri studiosi all'estero per poi riprenderli specializzati e magari insieme ai brevetti da utilizzare; poi se l'è rimangiata, quando è andato a Ginevra, dove ha parlato con un nostro valoroso fisico che lavora al C.E.R.N. ed allora, com'è nel temperamento del nostro, dalla negazione assoluta è passato all'eccesso opposto: occorrono alla ricerca scientifica nazionale 400 miliardi all'anno, non i 30 che chiede il C.N.E.N.

Quindi credo che la polemica saragattiana possa considerarsi esaurita. Resta invece da vedere quale è stata l'attività del C.N.E.N. Essa comprende due settori ben distinti: la ricerca fondamentale che si svolge presso l'Istituto nazionale di fisica nucleare che ha propri laboratori a Frascati, ed opera inoltre presso 14 Istituti di fisica delle Università italiane. È una vera associazione di ingegni e di volontà, un caso rarissimo nel mondo universitario italiano. Chi ha qualche esperienza di questo particolare mondo sa che la collaborazione è molto rara. I fisici ita-

liani hanno realizzato in modo esemplare la collaborazione. Quando il Ministro della pubblica istruzione mise a disposizione delle cliniche universitarie cattedre per lo sdoppiamento, abbiamo visto i grandi clinici di tutte le università italiane rifiutare sdegnosamente le cattedre a disposizione delle facoltà di medicina. A Roma invece il fisico Amaldi è stato uno dei primi a sdoppiare la sua cattedra. Perché? Perché abbiamo un gruppo di giovani realmente appassionato a questa scienza che oggi è in fase di grande sviluppo, per la quale accade qualcosa di simile a quello che avvenne per la biologia alla fine dell'ottocento, con l'epoca pasteuriana.

Assistiamo ad un fenomeno analogo: c'è entusiasmo per questa scienza che si offre all'indagine degli uomini e l'entusiasmo chiama anche alla collaborazione senza tema di creare ragioni negative di competitività.

Ebbene, come dicevo, l'Istituto ha i suoi laboratori a Frascati ed ha i suoi collegamenti con 14 Università. Infine partecipa con i fondi del C.N.E.N. ad altre attività scientifiche.

Z A N N I N I , *relatore*. Bisogna distinguere.

A R N A U D I . Credo d'aver distinto: se ho sbagliato mi corregga.

Il C.N.E.N. partecipa al finanziamento del C.E.R.N. di Ginevra, all'Agenzia internazionale di Vienna, nonché alle spese per la Comunità europea Euratom di Ispra.

Tutto il settore invece della ricerca applicata, il più delicato, il più costoso, il più opinabile, impegna la maggior parte dei fondi del C.N.E.N. Questa materia è stata oggetto da parte del relatore di una disamina e di alcuni interrogativi che non esprimono criteri di scelta. Egli infatti avrebbe potuto dire che sarebbe stata giusta questa strada piuttosto che un'altra, ed aveva tutte le ragioni per farlo, dal momento che gli stessi specialisti lo fanno. Invece no; gli interrogativi del relatore, se non ho capito male, sono interrogativi di ispirazione che direi saragattiana.

Z A N N I N I , *relatore*. Niente affatto.

A R N A U D I . Sicuro, perchè ad un certo momento l'onorevole relatore si domanda: perchè dobbiamo fare questo, che già hanno fatto gli americani e che non andava bene? Perchè dobbiamo fare quest'altro che tal altro ha fatto e che non andava bene? Bisogna vedere se gli altri hanno operato nelle stesse condizioni; e d'altra parte sarebbe facile spiegare perchè questi signori hanno tentato strade nuove: le hanno tentate soprattutto in funzione di una certa considerazione che ieri faceva il collega Montagnani Marelli, cioè in funzione della possibilità di un apporto dell'industria italiana alla costruzione di questi tipi di reattori. Ma può darsi anche che abbiano sbagliato, intendiamoci.

Io rammento una confidenza che una volta mi faceva l'onorevole Corbellini, oggi Ministro. Erano con me anche altri senatori ad ascoltarlo, e quindi non la ritengo una confidenza di carattere riservato: l'onorevole Corbellini perciò sono certo che non vorrà dolersene se la racconto.

Quando l'onorevole Corbellini era laureando in ingegneria, fece un certo progetto per una locomotiva sul quale il suo professore non era pienamente d'accordo. Lui invece era convintissimo che quella fosse una eccellente locomotiva capace di dare il massimo rendimento. Molti anni dopo, quando divenne personaggio influente — non so se era già Ministro dei trasporti, oppure un alto funzionario nella Amministrazione delle ferrovie — egli fece costruire quella locomotiva. Purtroppo dovette riconoscere di aver avuto torto. Noi possiamo rammaricarci che lo Stato abbia pagato quella locomotiva che non andava bene; ma quante locomotive sono state sperimentate in Italia e nel mondo? Io sono prontissimo a giustificare l'onorevole Corbellini di aver fatto costruire la sua locomotiva.

Insomma, quando si discute sul « Raptus », sul « Pro », certo si fanno discussioni che non possono essere risolte con referendum, formula democratica ma assurda in questa materia. Sarebbe come fare un referendum

tra i medici per risolvere la cura del raffreddore o dell'appendicite.

Il fatto molto più importante è che le idee che hanno condotto a progettare un certo tipo di reattore siano idee originali.

Il progetto è nostro, la costruzione è italiana, il che ha voluto dire addestrare ingegneri, tecnici, operai in questo settore nel quale nel 1955 non avevamo nessuno.

E si è costruito, sì, un reattore, il Rospo, che è un reattore organico, sperimentale, a potenza zero, cioè uno dei tanti impianti che in tutte le industrie nucleari si fanno quando si vuole mettere a punto un certo procedimento.

Volendo citare di passata, non parlo del Mascot della Casaccia, l'apparecchio che si muove comandato a distanza. Quando io esaminavo i risultati dell'attività di questo impianto, pensavo a cosa succederebbe se determinate persone fossero in vicinanza di questo robot e dall'altra parte, al tavolo dei comandi a distanza, ci fossero i fisici che in questi giorni sono costretti all'inazione, che dal mese di luglio non possono più lavorare perchè i fondi sono stati bloccati.

Da parte di vari colleghi che sono intervenuti si sono fatti dei riferimenti all'attività del C.N.E.N. e all'attività di altri istituti analoghi stranieri, specialmente di quelli americani; però non ho sentito nessuno che abbia fatto cenno ai finanziamenti. Si è detto: gli americani hanno già il « Pro », perchè volete fare voi l'impianto? Lo volete fare soltanto per buttar via dei denari, cioè per poterli regalare a quelle certe ditte che sono legate a voi, eccetera: il discorso del senatore Nencioni, insomma.

Ora, io voglio dare qualche cifra: non pretendo di confrontare l'Italia con gli Stati Uniti d'America; è più corretto istituire il confronto con la Francia.

Nel 1962 la Francia ha stanziato 208 miliardi di lire, per un anno, per la ricerca nucleare cosiddetta civile. (*Interruzione del senatore Ugo D'Andrea*). No, perchè poi ci sono altri 243 miliardi per la ricerca militare, per la bomba atomica. In totale 451 miliardi. Siccome non ho nessuna intenzione di proporre all'Italia di fare studi di energia nucleare militare, trascuro i 243 miliar-

di per la ricerca militare, prego il senatore D'Andrea di non confondere le idee.

Dicevo dunque: 208 miliardi per la ricerca civile.

A R T O M . Sono in funzione della stessa cosa. Le ricerche scientifiche sono spinte, portate in avanti per preparare...

A R N A U D I . Allora in Francia non si fa niente di civile, vero? Questo discorso, se ella vuole, lo possiamo continuare dopo, ed io le farò vedere i documenti con i diagrammi di come si utilizzano i mezzi finanziari per la fisica nucleare in Francia. Però rifiuto in modo assoluto la sua interpretazione, anche perchè, onorevole collega, il personale è distinto nettamente. Abbiamo all'incirca 10.000 addetti alla ricerca civile e 10.000 addetti alla ricerca militare, che sono militari, in località completamente diverse, in laboratori completamente diversi, con programmi completamente diversi.

Abbiamo detto poco fa che uno dei problemi fondamentali è l'utilizzazione del combustibile ai fini pacifici e che c'è un'antinomia assoluta fra combustibile a fini pacifici e combustibile a fini militari. Adesso se lei mi vuole raccontare che invece la cosa è da rovesciare per poter giustificare la Francia che spende 208 miliardi, padronissimo, ma questo è contro la verità.

D ' E R R I C O . Noi diciamo che sono vasi comunicanti. (*Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

A R N A U D I . Va bene, va bene; comunichino pure.

Veniamo al personale: 10 mila addetti alla parte civile, 10 mila addetti alla parte militare; di essi un quarto è rappresentato da laureati. In Italia, di fronte ai 208 miliardi francesi, 20 miliardi. E questo lo dico per Saragat, per tutta la stampa di destra e per tutti coloro che hanno parlato di sperpero di decine di miliardi. Come possono essere sperperati decine di miliardi con un bilancio di 20 miliardi all'anno, e dovendo sovvenzionare l'Istituto di fisica nucleare e quattordici istituti universitari, il

C.E.R.N., l'Euratom e l'Agenzia atomica? Comunque, se la vedrà la Commissione. Di fronte ai 208 miliardi, stanno i nostri 20 e di fronte ai 10 mila, i nostri 2.300 addetti. Anche a questo proposito si è scritto di enorme massa di inutili impiegati. Orbene, qui richiamo l'attenzione degli onorevoli senatori sul rapporto fra laureati ed impiegati, che è esattamente uguale in Italia e in Francia. In Francia infatti 2.500 laureati su 10 mila dipendenti, in Italia 630 laureati su 2.300: un quarto.

Sono questi, i 630 laureati, il miglior prodotto che ha dato il C.N.E.N. Voglio essere pessimista; voglio supporre che, dal ministro Colombo all'ultimo usciere del C.N.E.N. fossero tutti dediti alla elusione della legge ed alla « mangianza » assoluta. Rimane questo fatto fondamentale per l'avvenire spirituale del nostro Paese, che il C.N.E.N. ci ha dato 630 laureati in una disciplina che non si conosceva, in un settore di fondamentale importanza per il Paese di cui nel 1955 non esisteva neppure un esperto.

Ma c'è un altro piccolo calcolo da fare. Se noi rapportiamo l'ammontare degli stanziamenti francesi (208 miliardi) al numero degli addetti, e facciamo la stessa operazione per l'Italia, constatiamo che, per ogni addetto, in Francia si hanno 20 milioni a disposizione, mentre per ogni addetto in Italia soltanto 10 milioni. Allora, delle due l'una: o in Italia si compensano malissimo gli studiosi, si forniscono pochi apparecchi, non si realizzano buone condizioni di lavoro; ovvero i francesi sono veramente degli spendaccioni, costruiscono edifici lussuosi, e chissà quanti fondi vengono malamente impiegati.

Due parole sui risultati scientifici. Si fa in fretta ad affermare (come l'onorevole Spagnoli): distinguiamo le attività; da una parte il settore applicativo e dall'altra quello scientifico. Non osano toccare gli scienziati, in verità; anzi li rispettano come si rispettano le cose lontane, le cose che non si conoscono, le cose che contano poco, soprattutto politicamente. Però li rispettano. Vediamo che cosa gli scienziati finanziati dal C.N.E.N. hanno realizzato.

È bene infatti che il Senato per pochi minuti si trattienga su questi argomenti. Co-

mincerò dai fisici ed accennerò soltanto alle scoperte ottenute per la prima volta nel mondo, e non parlerò di ciò che è stato lavoro pur sempre pregevole di controllo e conferma di studi stranieri. Parlo solo di ciò che gli altri vengono a imparare da noi.

I fisici dell'Istituto di fisica nucleare del C.N.E.N. presso i laboratori di Frascati e presso l'Istituto di Roma hanno ottenuto la produzione di raggi gamma ad alta energia: non meno di 150-200 milioni di volt-elettroni monocromatici e polarizzati. Questa scoperta è oggi impiegata correntemente in tutti i laboratori del mondo che si occupano di questi argomenti. Si sono ottenute produzioni di nuove risonanze a mezzo di raggi gamma e di nuove coppie di nuomi, ma soprattutto forse il fatto, atto a richiamare di più l'attenzione anche dei non specialisti come siamo, ritengo, tutti noi, è il contributo fondamentale che hanno dato i fisici romani alla scoperta dell'antimateria cioè degli antiprotoni. Siamo in quel settore della scienza che fa girare la testa a molta gente; quel settore che alcuni non vorrebbero nemmeno che si affrontasse, perchè ha delle implicazioni di ordine filosofico che qualche volta potrebbero turbare. Ma queste scoperte sono state fatte, sono state fatte a Roma, buona parte sono state controllate all'estero ed il contributo dei fisici italiani all'antimateria rimane nella storia.

C I N G O L A N I . Bravo, bravo, è vero.

Voce dal centro. Le ha fatte l'Università.

A R N A U D I . Quale Università, scusi? E Amaldi che cos'è? Non è il presidente dell'Istituto di fisica nucleare? Ed io di cosa sto parlando, scusi, sto parlando dell'oratorio di S. Filippo Neri? Io sto parlando di Amaldi presidente dell'Istituto di fisica nucleare, il quale opera dove può operare a seconda dell'apparecchio che gli serve: a Frascati, a Roma, a Napoli, o a Padova, ma sempre con i finanziamenti del C.N.E.N. Quindi la sua interruzione non serve proprio a nulla. Fra i progetti per l'avvenire c'è il progetto « Adone » che costerebbe 1 miliardo e mezzo — 2 miliardi. Perciò tutto fermo naturalmente; doveva intervenire in parte il

C.N.E.N. e in parte il Consiglio nazionale delle ricerche. Il Consiglio delle ricerche è ridotto all'osso e il C.N.E.N. è nella situazione nota. Ma perchè ne parlo, perchè queste due parole sull'« Adone »? Ma per una ragione molto semplice. Perchè questo progetto, che è assolutamente originale come concezione, come visione scientifica, è noto fra gli scienziati di tutto il mondo e nel numero di aprile del bollettino della Commissione atomica americana si facevano gli elogi di questo progetto. Ed è forse l'unico progetto di fisica nucleare europeo, che sia stato accolto nella Commissione atomica americana.

Già allo stato di progetto suscita interesse internazionale ed è fonte di prestigio, ma queste sono cose che invece vengono definite, tutte insieme, sperpero di miliardi. I sovietici hanno la buona abitudine di dedicare larga parte della stampa quotidiana ai problemi scientifici. Ebbene nella « Pravda » del 25 agosto 1963, nella rubrica che riguarda il programma dell'energia atomica russa, si cita favorevolmente il progetto « Adone ».

Due parole per il settore biologico: pochi conoscono l'attività del C.N.E.N. nel settore biologico. Io mi sono preso qualche appunto, ma per brevità citerò solamente le esperienze, certamente non rivoluzionarie, ma importanti dell'azione dei raggi gamma sulle cellule cancerogene dei topi. Va bene: il cancro del topo non è il cancro dell'uomo, siamo d'accordo. Però è una strada che apre grandi speranze. Ma il risultato forse più importante, è l'azione che questi raggi possono avere sui cromosomi delle cellule danneggiate da irradiazioni e sulla possibilità del trapianto delle cellule di tessuti danneggiati da attività di irradiazione.

Anche questi risultati sono stati ottenuti con il danaro « sperperato » nei laboratori biologici del C.N.E.N., di cui si è tanto parlato.

E vediamo ora il settore agricolo. Proprio questa mattina, mentre mi accingevo a raggiungere Palazzo Madama, ho avuto la fortuna di incontrare uno dei collaboratori del settore agricolo del C.N.E.N., e gli ho chiesto: « Come va questa faccenda dei grani duri? ». Perchè so che è un problema grosso; è un problema che interessa economicamente mezza Italia; è un problema di cui

dovremmo parlare soltanto trattando il bilancio dell'Agricoltura. So che risolvere il problema dei grani duri vuol dire risolvere molti problemi economici dell'Italia meridionale!

Ebbene, questo collega mi diceva che i risultati sono eccellenti, che si cominciano a controllare in pieno campo, che si tratta di allargare la sperimentazione!

Va bene, allarghiamo la sperimentazione! Ma col metodo che si sta seguendo, i semi di grani duri, come i topi cancerosi, possono andarsi a far benedire, perchè non si possono mettere via in biblioteca e poi riprenderli come i vecchi libri! Quando si lavora su materiale vivo bisogna estenderlo, moltiplicarlo e perciò alimentarlo e curarlo senza interruzioni. Si dovrebbe anche parlare di quanto riguarda il settore degli studi del mare, altro settore di biologia potenziato dal C.N.E.N. Ci sarebbe da vedere i legami che sono stati stabiliti e definiti come anelli della catena alimentare « dal plancton all'uomo », che si presentano critici nei nostri mari in seguito a contaminazione radioattiva.

Tutta una serie di cose complicate, dove il C.N.E.N., con i miliardi « sperperati », è riuscito a dare un contributo sostanziale!

Un ultimo settore della ricerca scientifica del C.N.E.N., quello chimico, che io sintetizzo in una sola espressione. Avrei qui da leggere quattro, cinque, sei contributi essenziali di alto livello nel campo della chimica nucleare. Ma sarebbero dettagli troppo tecnici, che annoierebbero il Senato, ed io mi permetto di sintetizzare tutti questi risultati in una frase sola: i laboratori finanziati dal C.N.E.N., i laboratori chimici dove si è fatta della chimica nucleare, qui in Roma, hanno aperto un nuovo campo per la chimica. Disgraziati i nostri figlioli e i nostri nipoti che dovranno studiare il nuovo capitolo: non più le reazioni fra molecole, come noi abbiamo studiato a scuola e come abbiamo insegnato, alcuni di noi; ma reazioni tra atomi. E per realizzare le reazioni fra atomi, bisogna operare con determinate radiazioni, con determinate energie, in condizioni sperimentali complicate e costose.

Ebbene, il C.N.E.N. ha dato a questo laboratorio 19 laureati ed ha finanziato queste ricerche non so per quale ammontare, certamente per molti milioni, perchè per 19 laureati e per ricerche di questo genere occorrono fondi rilevanti. Sicuramente riguardano esperienze di grandissima importanza, che dischiudono un avvenire non soltanto alla chimica teorica, ma certamente anche alle applicazioni pratiche.

Ed ora due parole, veramente il più brevemente possibile, sui rapporti internazionali. Il C.N.E.N. ha partecipato all'Euratom con il 23 per cento della spesa per la fondazione, e per il funzionamento ha partecipato, nell'ultimo quinquennio, nel bilancio incriminato con 7 miliardi. Anche qui bisogna chiarire qualche cosa. (*Interruzione dalla estrema sinistra*). No, non sono buttati via se non lo vogliamo; sono buttati via se vogliamo che lo siano. Perchè? La procedura è semplicissima: i vari Stati danno una quota per il funzionamento. Noi diamo la nostra quota parte: sette diviso cinque, e ogni Stato può chiedere il finanziamento per delle ricerche che si fanno nei laboratori nazionali. Per poter avere il finanziamento dall'Euratom, bisogna dimostrare di avere i laboratori, il personale ed il finanziamento. Per ogni 0,6 di finanziamento nazionale l'Euratom concorre con lo 0,4. È chiaro che, se non abbiamo laboratori o ne abbiamo pochi, se non abbiamo personale o ne abbiamo troppo poco e non abbiamo finanziamenti per raggiungere il famoso 0,6, restiamo a bocca asciutta. La Francia ha seguito una politica tale per cui nel primo quinquennio è riuscita ad incassare dall'Euratom esattamente il 130 per cento di quello che aveva versato, il che vuol dire che aveva laboratori, aveva uomini, aveva progetti, aveva finanziamenti sufficienti per ottenere dalla Comunità in misura superiore a quanto aveva dato.

Una situazione più favorevole abbiamo al C.E.R.N. Al C.E.R.N. di Ginevra l'Italia partecipa con il 10,6 per cento della spesa ed abbiamo là invece il 18 per cento di uomini ad alto livello scientifico. È proprio il C.E.R.N. che l'onorevole Saragat ha onorato della sua visita al termine della polemica di agosto, dopo di che ha proposto di allar-

gare le borse dello Stato fino a 400 miliardi all'anno, dimostrando così di trattare i problemi della ricerca scientifica con valutazioni piuttosto labili e giornalieri.

Qui, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, faccio punto sul C.N.E.N. Vorrei invece dire due parole su un settore che non è stato ancora toccato e che riguarda proprio direttamente il Ministero dell'industria nelle sue dirette strutture. Il Ministero dell'industria possiede organi tecnici propri che debbono contribuire a dare propulsione allo sviluppo industriale: sono le otto stazioni sperimentali per i combustibili; per gli oli e grassi; quella per le fibre tessili e cellulosa; quella del cuoio, che ha due sezioni, una a Torino ed una a Napoli; la stazione sperimentale delle essenze e la stazione sperimentale delle conserve alimentari. Ebbene queste stazioni stanno vivendo, stavo per dire, giornate brutte; ma è sbagliato: stanno vivendo anni brutti. Il relatore ha sì elencato queste stazioni nella sua relazione, ma non ha detto una parola di commento né sopra la loro attività né sul finanziamento. Debbo quindi dirla io: queste otto stazioni sono finanziate con lire 80 milioni all'anno, cioè 10 milioni per ciascuna, più la spesa per il personale, che è ridotto ai minimi termini; sicchè le stazioni che hanno presso a poco bilanci intorno ai 100 milioni all'anno debbono arrangiarsi con gli enti locali, con servizi conto terzi e con il contributo degli industriali, che è cosa egregia ma sarebbe maggiormente egregia se la libertà più assoluta esistesse tra queste stazioni e le industrie, le quali potrebbero sì rivolgersi per consigli, per aiuti; ma è molto più simpatico rivolgersi per consigli ed aiuti senza il portafoglio in mano. Ora, queste stazioni non soltanto sono in tale grave situazione, ma hanno anche altre difficoltà. Basti pensare come vengono nominati i direttori. La presidenza della Commissione di concorso è riservata ad un magistrato ed il concorso ha un *iter* di circa tre anni.

La morale è che queste otto stazioni, che rappresentano il cervello tecnico del Ministero dell'industria, hanno solo tre direttori regolari mentre gli altri sono incaricati. Inoltre i direttori, che in passato erano parago-

nati ai professori universitari, sicchè andavano in pensione a 70 anni, si sono visti pensionare a 65 anni, in analogia con quanto avviene nella burocrazia come se per valutare un olio (e la stazione di Milano degli oli e grassi ha dato un contributo sostanziale alla lotta contro le sofisticazioni) occorressero le stesse condizioni di stato giuridico che occorrono per un capo divisione o un direttore generale.

Questo personale è piuttosto depresso anche perchè gli è accaduto quello che succede all'asino che si fa correre nella speranza di un po' di fieno. Il fieno è questo malloppo che ho in mano: è un progetto di legge che nel 1952 era di imminente pubblicazione; oggi, anno di grazia 1963, è ancora di imminente pubblicazione.

In questi 11 anni si può immaginare cosa sia potuto avvenire nell'animo di quelli che hanno lavorato ma, peggio ancora, e questa è responsabilità gravissima, nell'animo di coloro che dovrebbero domani operare. Ma chi volete che rimanga a fare l'assistente, il vice direttore o il direttore in istituti di questo genere, quando la industria lo compensa tre volte tanto? Costoro hanno imparato come si fanno le analisi per scoprire le sofisticazioni e troveranno 100 ditte potenziali sofisticatrici che li manderanno a chiamare. Quale prospettiva si offre a costoro? Il fieno per l'asinello, il provvedimento di imminente pubblicazione da parte del Ministero dell'industria.

Lei sa, onorevole Ministro, quale sia l'azione della Francia di fronte a questa situazione. Appellandosi all'articolo 92 del Trattato di Roma che stabilisce che non si deve favorire la concorrenza nemmeno sotto forma di sovvenzioni alla ricerca (ma io spero che il nostro Governo non accetterà questa imposizione dai ministri del generale De Gaulle), vorrebbe che noi rinunciassimo alla ricerca industriale e partecipassimo invece al finanziamento dei laboratori francesi i quali, attrezzatissimi (e questo è vero), potrebbero lavorare anche per noi. Questo sarebbe europeizzare la ricerca scientifica: europeizziamo pure; ma cominciamo ad europeizzare i nostri centri di ricerca, rendendoli di livello europeo. A meno

che non si vogliano seguire certe idee dell'onorevole Saragat: trasferiamo la ricerca scientifica in Francia, Germania e Svizzera, togliamo lo stanziamento dal bilancio, e facciamo le scuole per i cuochi, per incrementare il turismo.

L'Inghilterra agisce più elegantemente. L'Inghilterra democratica non segue questo sistema, manda delle lettere alle industrie italiane — io ne ho qui un esemplare —, a quelle industrie che si presume abbiano bisogno di assistenza tecnica e per le quali il Governo italiano, attraverso le sue otto stazioni, non provvede. Queste associazioni scientifiche, sorte per iniziativa degli industriali inglesi e sovvenzionate al 50 per cento dallo Stato, che fino a pochi anni fa erano estremamente gelose del loro lavoro, oggi offrono i loro buoni servizi agli italiani. Si tratta di una forma democratica, anche elegante, che possiamo accettare. Vorrà dire che i nostri industriali si rivolgeranno alle associazioni inglesi anche se forse gli inglesi, che sono corretti, gentili e democratici, talvolta non potranno dirci tutto sulle ricerche sperimentali che interessano anche le loro industrie.

Desidererei comunque conoscere l'opinione dell'onorevole Ministro su queste iniziative francesi ed inglesi e su quello che si pensa si debba fare da parte nostra.

Per quanto riguarda il C.N.E.N. aspettiamo le conclusioni della Commissione amministrativa di inchiesta, ma quanto è stato detto dal collega Montagnani Marelli, dal collega Spagnolli, dal relatore e da me credo che possa già giungere al mondo scientifico italiano, ai fisici, agli ingegneri, ai biologi, ai chimici, a coloro che si sono dedicati con sacrificio a questa vita di studio, quale gesto di simpatia da parte del Senato, gesto che è anche garanzia che qualche cosa si dovrà fare e sarà fatta. A dire il vero non sono dell'opinione dei miei amici direttori delle stazioni sperimentali del Ministero dell'industria che attendono dal 1952 gli « imminenti provvedimenti ».

So che i miei colleghi di partito alla Camera dei deputati hanno presentato un disegno di legge il quale è un po' diverso da quello proposto dal Gruppo comunista, nel

senso che chiede che il Parlamento una buona volta si occupi a fondo della ricerca scientifica e che si nomini una vera e propria Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale deve in breve termine — due mesi mi pare — riferire sulla gestione del C.N.E.N., usufruendo di poteri maggiori della Commissione amministrativa. Non solo, ma si chiede anche che l'indagine — tempo un anno — venga estesa a tutti gli altri organismi pubblici o privati che svolgono ricerca scientifica come compito istituzionale o per libera scelta. Credo che questa sarebbe una iniziativa sicuramente accolta dal mondo scientifico — parlo soprattutto dei giovani, delle future forze — come un gesto di simpatia da parte del Parlamento. Inchiesta non sempre vuol dire mettere sotto accusa, inchiesta vuol dire anche conoscere a fondo per provvedere.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo varato all'inizio di quest'anno quella leggina sulla organizzazione della ricerca scientifica che occupò tre o quattro sedute in Commissione al Senato e una rapidissima seduta alla Camera dei deputati, leggina che a mio giudizio, in mancanza di altro, come al solito, può essere accolta favorevolmente, pur non essendo priva di difetti. È la famosa leggina — e voi ne portate una buona parte di responsabilità, compagni comunisti — che attribuisce ai giuristi, ai filosofi, ai letterati, dei compiti in relazione alla pianificazione economica del Paese.

Pazienza: abbiamo varato tale leggina così alla svelta perchè la legislatura stava terminando. E non abbiamo potuto dare al Paese la sensazione, che deve essere data, dell'interesse che il Parlamento ha per la ricerca scientifica, in tutte le sue implicazioni, in tutti i suoi gradi.

Io penso che l'accettazione da parte del Parlamento della nostra proposta d'inchie-

sta sulla ricerca scientifica vorrà significare proprio l'interesse vivo di tutti i settori, ne sono sicuro, di tutto il Parlamento, perchè la ricerca scientifica sia analizzata con calma, con l'aiuto di esperti, al di fuori assolutamente delle fantascienze politiche di cui abbiamo sentito parlare poco fa, con la massima obiettività, avendo come unico fine quello di mantenere viva questa fiamma che è stata gloria del passato e che sta per spegnersi.

Onorevole Presidente, questo disegno di legge è alla Camera; mi auguro che venga approvato sia da parte della Camera che in quest'Aula. Se ciò accadrà, la Commissione opererà l'anno venturo, che sarà l'anno di Galileo Galilei. L'anno venturo, infatti, noi commemoreremo la nascita di Galileo. Non vorrei che la scienza italiana, nell'esaltare il fondatore del metodo sperimentale, l'uomo che alle conoscenze scientifiche ha dato più che il suo genio — voi onorevoli colleghi sapete bene che cosa egli ha sacrificato sull'altare della scienza universale — non vorrei, ripeto, che la nostra scienza contemporanea si presentasse al cospetto del mondo in guisa da apparire come se avesse tradito Galileo Galilei. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari